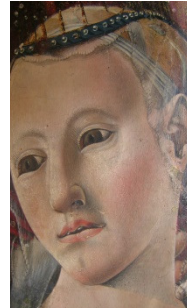
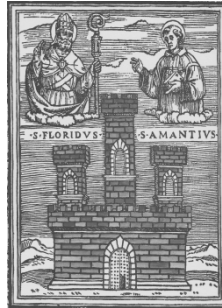
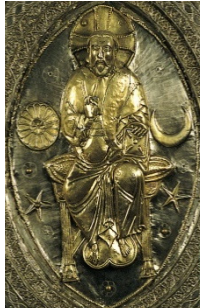


Diocesi di Città di Castello



Foglio di collegamento

Notiziario mensile della Chiesa Tifernate

Marzo 2019

Numero 112

Anno XI

**“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino;
convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1,15).**



Sono queste le Parole che riassumono il Messaggio di Gesù e valgono soprattutto per il percorso quaresimale, il periodo di 40 giorni che prepara alla Pasqua.

I due verbi all'indicativo (è compiuto, è vicino) indicano che sempre ci precede la Grazia del Signore presente in mezzo a noi con la Parola, l'Eucarestia, lo Spirito Santo. “Io sono con voi tutti giorni”. Ci precede, ci accompagna, ci porta in braccio.

I due verbi all'imperativo (convertitevi, credete) indicano la nostra parte. Lo Spirito Santo sollecita la nostra libertà e responsabilità circa la conversione della testa, del cuore e dei comportamenti in un

percorso, mai compiuto in modo perfetto: il passaggio dall'egoismo all'amore (*elemosina*), dall'io a Dio (*preghiera*), dal "divorare" tutto per saziare la nostra ingordigia al dominio dei propri istinti per mettere ordine nella nostra vita e nelle nostre relazioni (*digiuno*).

Papa Francesco nel *messaggio per la Quaresima 2019* propone una Parola dell'apostolo Paolo: tutta la creazione è protesa verso un'umanità non più schiava della logica distruttiva del “tutto e subito”, dell' “avere sempre di più” magari con comportamenti dettati dall'avidità e da “quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto”. Il cammino verso la Pasqua è il percorso verso una nuova creazione, verso la libertà dell'amore che proviene dal “travaglio” della conversione personale, familiare e sociale.

Tale conversione è ancor più necessaria in questo momento storico in cui la Chiesa è fortemente richiamata ad un *cammino penitenziale per gli scandali e gli abusi del clero*, di religiosi/e e di laici. *Verità, giustizia e misericordia* ci guidino ad un profondo rinnovamento umano e spirituale. Viviamo un'ora particolarmente critica che può diventare - Dio lo voglia - l'occasione per un mondo nuovo, per una fratellanza umana e una pace mondiale, così come è stato scritto nel Documento firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio scorso dal Santo Padre Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Muhammad Ahmad al-Tayyib. Straordinario! Non è un'utopia, se ci convertiamo e crediamo al Vangelo!

Così seguiremo le testimonianze dei nostri Santi, quelli riconosciuti dalla Chiesa, i tantissimi già in cielo e quelli che sono sicuramente in mezzo a noi senza farsi notare.

Tra questi sono sicuro che tutti noi riconosciamo, con immensa gioia, due nostri sacerdoti davvero esemplari che hanno onorato il clero Tifernate e la nostra Città: *Mons Celestino Vaiani* e *Mons Loris Giacchi*. Chi non li ha conosciuti? Chi non ha da ringraziarli? Il Signore li ha voluti con sé nel giro di una settimana (mercoledì 20 e lunedì 25 febbraio). Sono volati in Cielo in modo sereno: si sono letteralmente *"addormentati nel Signore"*, dopo aver speso in modo generoso e coerente l'intera esistenza (92 e 97 anni) a servizio di Dio e della gente.

Il Signore li abbia in gloria e ci ottengono il dono di nuove vocazioni con il loro carisma.

"Grazie di cuore Don Celestino e Don Loris. Grazie perché in modo diverso ci avete donato tutto, col sorriso e il buon umore!"

Buona Quaresima!

il vescovo informa

Lutti in Diocesi



Mercoledì 20 febbraio presso la residenza «San Francesco di Sales», dove da qualche mese si era ritirato, è morto monsignor Celestino Vaiani.

Don Celestino Vaiani era nato a Leoncini (nei pressi di Mercatale nel comune di Cortona – Arezzo) il 7 aprile 1927. Era stato ordinato prete il 29 giugno 1950. Subito dopo l'ordinazione, si iscrisse per ordine del vescovo, monsignor Filippo Maria Cipriani, all'università «La Sapienza» di Roma. Conseguito il titolo accademico, è stato docente nella scuola statale e poi preside del liceo sociopsico-pedagogico «San Francesco di Sales» di Città di Castello.

Dal 1978 è stato presidente del Capitolo Cattedrale. È autore di diverse pubblicazioni, fra cui *«Come eravamo mezzo secolo fa»* (Città di Castello, 2013). In quest'ultima pubblicazione ricordava la sua attività a servizio

della gioventù castellana ed i numerosi campeggi svolti ogni anno in montagna in condizioni a dir poco precarie per la mancanza di rapidi mezzi di comunicazione.

È stato Delegato vescovile “ad omnia” dal 1982 al 1984, più volte membro del Consiglio presbiterale e della commissione diocesana d'arte sacra. Ha prestato un prolungato servizio nella Cattedrale: celebrazioni eucaristiche (molto partecipata la sua messa delle ore 12:00), sempre disponibile come penitenziere e per la direzione spirituale. Ha insegnato nelle Scuole pubbliche e ha promosso approfondimenti culturali di notevole livello su temi di fede in rapporto alla letteratura, filosofia, arte, politica.

È stato cappellano delle suore Figlie di San Francesco di Sales. Nel 2000 era stato nominato *“protonotaro apostolico soprannumerario”*.



Da pochi giorni ci ha lasciato anche *Mons. Loris Giacchi*.

Don Loris ha varcato la Casa del Padre lunedì 25 febbraio, all'età di 97 anni, presso la propria abitazione (di rimpetto al Seminario Vescovile di Città di Castello) in via Pomerio San Girolamo.

Nato a Città di Castello il 23 marzo 1922, era stato ordinato prete il 29 giugno 1946. Nominato parroco di Pecorata, dal 1950 al 1953. Dal 1975 al 1978 è stato economo e parroco di Userna. Successivamente è stato nominato vice parroco di San Domenico.

Don Loris ha svolto numerose attività pastorali. È stato Padre Spirituale nel Seminario diocesano dal 1949 al 1966. Dal 1958 al 1979 è stato direttore dell'ufficio catechistico diocesano e dell'ufficio Liturgico. A lui

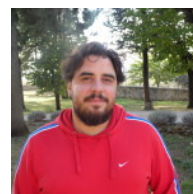
il vescovo di allora mons. Carlo Urru affidò la preparazione dei diaconi permanenti, i primi dei quali furono ordinati il 13 novembre 1987. È stato più volte membro del Consiglio presbiterale diocesano ed assistente del gruppo Adulti di Azione Cattolica.

Canonico della Cattedrale, era il Sacrista ed il Penitenziere dal 1989. Ha esercitato questo compito con zelo sempre pronto ad accogliere in Duomo chiunque. Dal 1980 al 1998 ha curato l'edizione e la stampa del "Notiziario Diocesano". Dal 1962 è stato cappellano del monastero delle clarisse di Santa Cecilia. E' stato assistente della Confraternita del Buon Consiglio e dal 1947 al 1982 è stato insegnante di religione nelle scuole statali.

Nel 1996 era stato nominato "*prelato d'onore di Sua Santità*".

Esprimiamo sentimenti di profonda gratitudine al Signore per Don Celestino e Don Loris, per il loro lungo ministero pastorale al servizio della Chiesa tifernate svolto con zelo esemplare.

Abbiamo per grazia di Dio una bella notizia: il **DIACONO NICOLA TESTAMIGNA** sarà ordinato sacerdote nella Solennità di Pentecoste in Cattedrale. Preghiamo perché lo Spirito Santo lo prepari a vivere il ministero in modo evangelico nella nostra Chiesa.



- *L'itinerario quaresimale*, scandito dalle cinque domeniche, è il percorso liturgico che la Chiesa ci offre per prepararci alla Pasqua. Valorizziamo a pieno *questo tempo forte della Quaresima anche con le celebrazioni della Parola e della Riconciliazione, le catechesi, le opere di carità, la via crucis e altro ancora*. Sono preziosi momenti di grazia per la crescita spirituale di ciascuno di noi e delle nostre comunità.

1. Visto che si è riscontrato un buon ascolto, continuerò a proporre, attraverso TTV "*La Parola per te. Verso la Pasqua 2019*". Ecco gli orari: giovedì (ore: 21.45 e 24.15); venerdì (ore: 09.30; 12.00; 18.30;); sabato (ore: 08.15;16.30;18.00); domenica (ore: 06.40;10.15;17.10).
2. Presiederò le *stazioni quaresimali* nelle domeniche di Quaresima alle 18.30: domenica 10 marzo alla Madonna delle Grazie; domenica 17 marzo a San Francesco; domenica 24 marzo in Cattedrale; domenica 31 marzo a Santa Maria Maggiore; domenica 7 aprile a S. Domenico e domenica 14 aprile (*Domenica delle Palme*) in ospedale alle ore 09.00. Parteciperò alla *Via Crucis* nel chiostro delle suore cappuccine di Santa Veronica. Sarò a disposizione per celebrazioni particolari: liturgie penitenziali, missioni, catechesi....
3. Incoraggio l'impegno pastorale della *benedizione delle famiglie* ("*l'acqua santa*"). Sono convinto che ne valga la pena. È un'occasione semplice che può diventare un momento di preghiera, di conoscenza, di avvicinamento alle famiglie e a tutte le persone, con particolare attenzione a coloro che soffrono. Comunico che è già disponibile in Libreria *Sacro Cuore* un "messaggio" da portare nelle case ed anche il libretto preparato da *La Voce*: "*Vite [stra]ordinarie*" (euro 0,70)

4. Raccomando a tutti, specialmente ai giovani, il sussidio *“Verso la Pasqua”* preparato dall’Ufficio per la Pastorale Giovanile regionale, disponibile in Libreria Sacro Cuore. Invito a prenotarlo per poter rendere fruibile questo servizio, contattando telefonicamente don Paolo Bruschi o Nicola Testamigna.
 5. *Giovedì 7 marzo a Trestina* (ore 21.00) avrà luogo *la Veglia dei giovani per l’inizio della Quaresima*. Ci saranno opportune riflessioni, liturgia penitenziale con il rito delle ceneri e la parola del vescovo. I sacerdoti sono pregati di rendersi disponibili per le confessioni.
- Ringraziamo di cuore il Signore per la meravigliosa esperienza che *35 sacerdoti e diaconi* della nostra diocesi abbiamo fatto a Collevallenza nei giorni 17,18,19 febbraio. È stato un momento di grazia: le relazioni di Mons Nazzareno Marconi e di Don Giovanni Zampa ci hanno aiutato a riflettere sul cammino della nostra Chiesa, in un clima di fraternità presbiterale. Cercherò di raccogliere e di valorizzare col Consiglio presbiterale ed anche col Consiglio pastorale le proposte emerse per orientarci all’Assemblea sinodale diocesana (in giugno), e anche all’Assemblea ecclesiale regionale (18-19 ottobre). Più avanti troverete una sintesi a cura di Don Andrea Czortek.
 - *Sabato 9 marzo dalle ore 9:15* presso Le Piccole Ancelle S. Cuore ci sarà *il ritiro spirituale per religiosi/e della Diocesi* in preparazione alla Quaresima. Terminerà verso le 12:00. Chiedo la partecipazione delle persone consacrate e una particolare preghiera delle claustrali.
 - La *Giornata internazionale della donna* (8 marzo) ci aiuti a crescere nel rispetto e nella giusta considerazione del rapporto uomo-donna, nel superare ogni forma di violenza nei confronti delle donne, nel valorizzare ancor più il contributo femminile a livello ecclesiale. Una gratitudine particolare a tutte le mamme!
 - *Domenica 24 marzo alle ore 17:00* incontro con grande gioia *i cresimandi della diocesi* con i loro genitori e catechisti per vivere insieme un momento di festa e di preghiera. Seguirà la Santa Messa in Cattedrale alle ore 18:30. Sono sicuro che, con la buona collaborazione dei catechisti e delle catechiste, sarà una nuova, gioiosa, esperienza di fede. Aspetto tutti gli interessati prima in piazza Gabriotti e poi in Cattedrale.
 - *Mercoledì 13 marzo* il clero è convocato per *il ritiro spirituale presso il Seminario*. Interverrà *Padre Andrea Dall’Amico* che ci aiuterà a riflettere sul cammino personale e pastorale verso la Pasqua. Chiedo la partecipazione puntuale di tutti.
 - Il 24 marzo si celebra la *Giornata di preghiera e di digiuno, in memoria dei missionari martiri*. Il fatto che cada in Quaresima è un motivo in più per ricordare con gratitudine chi ha dato la vita per la fede, per sostenere chi oggi sta vivendo la persecuzione e per stimolare ancor più la nostra testimonianza evangelica laddove viviamo.
 - Papa Francesco anche quest’anno ci invita a dedicare *“24 ore per il Signore”*. Ci esorta a partecipare all’iniziativa *celebrando* il sacramento della riconciliazione in un contesto di adorazione eucaristica. Quest’anno si svolgerà venerdì 29 e sabato 30 marzo, ispirandoci al Vangelo di Giovanni: *“Neppure io ti condanno”* (Gv 8,11). *“In ogni diocesi, almeno una chiesa rimarrà aperta per 24 ore consecutive, offrendo la possibilità della preghiera di adorazione e della confessione sacramentale”*, ricorda Francesco.
Le Aggregazioni laicali hanno programmato le 24 ore nella Chiesa di Santa Maria Nova. I parroci portino a conoscenza questa iniziativa che per vari motivi può essere celebrata in altro modo. Per la Vicaria nord e per quella Sud vale naturalmente l’adorazione perpetua già in atto da anni.



- Faccio presente con soddisfazione la *buona riuscita di alcune attività pastorali*.
 - È notevole la partecipazione alla *Scuola diocesana di teologia*. Invito tutti in cattedrale il 2 aprile alle ore 18:30: interverrà il Card. Gianfranco Ravasi.
 - Altrettanto significativi gli incontri nella *Cappella dell'Ospedale con i medici, il personale infermieristico, i volontari e i malati*. Sono due incontri al mese molto apprezzati.
- Invito a far attenzione e a sensibilizzare le persone nel destinare l'8×mille al sostentamento della Chiesa, dei sacerdoti e alle opere di carità. Abbiamo bisogno di questo sostegno economico per continuare il nostro servizio pastorale e caritativo.
- La *Quaresima della carità* quest'anno consisterà, come potete vedere più avanti, in una raccolta che destineremo ai nostri Centri di ascolto e a due micro-progetti a favore dei poveri in assoluto: *in Perù* (un pasto al giorno) e *in Malawi* (un pozzo). Mi sembrano davvero opere da sostenere. Invito a portare l'offerta il Giovedì Santo in Cattedrale.
Sollecito i parroci, che ancora non l'avessero fatto, a portare in economato la raccolta delle collette obbligatorie per la *giornata dell'Infanzia*, per la *giornata Migrantes*.
- Ricordo anche l'obbligo di presentare in Economato i bilanci delle parrocchie nel tempo stabilito e aderire al progetto del *Fondo di Solidarietà diocesana*. È un dovere di trasparenza nella gestione del denaro della comunità!
- I Vescovi della Conferenza Episcopale Umbra (CEU) rivolgono un caloroso e fraterno benvenuto a *mons. Marco Salvi*, nominato il 15 febbraio 2019 da papa Francesco come *vescovo ausiliare di Perugia-Città della Pieve* e collaboratore del cardinale arcivescovo Gualtiero Bassetti. Anche noi invochiamo l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo, augurando un fecondo ministero pastorale nella nostra Regione.



agenda del mese

MARZO 2019		
1	VENERDI' S. ALBINO	- ore 11.00, Ospedale di Città di Castello . Il vescovo benedice la struttura di Radioterapia oncologica dotata del nuovo Acceleratore Lineare.
2	SABATO S. BASILEO MARTIRE	- ore 10:30, Citerna . Il vescovo benedice a Greppalto il nuovo potabilizzatore per l'approvvigionamento dell'acqua potabile nell'Alto Tevere. - ore 18.00, Santa Maria Maggiore . Il vescovo celebra la Santa Messa per la comunità. Saranno presenti i seminaristi che poi avranno un incontro formativo con Don Tonino Rossi. Segue cena.
3	DOMENICA S. CUNEGONDA	- ore 15.00, Vescovado . Incontro dei ragazzi per il discernimento vocazionale.
4	LUNEDI' S. CASIMIRO , S. LUCIO	- ore 07.30, Ospedale di Città di Castello . Incontro di preghiera con gli ammalati, i medici e il personale paramedico.

5	MARTEDI' S. ADRIANO	<i>Onomastico di Don Adriano Barsan.</i>
6	MERCOLEDI' – LE CENERI S. GIORDANO	Mercoledì delle ceneri - ore 18.30, Duomo. S. Messa del vescovo con l'imposizione delle Ceneri. - ore 21.00, S. Maria Nova. S. Messa del vescovo con l'imposizione delle Ceneri.
7	GIOVEDI' S. FELICITA, S. PERPETUA	- ore 21.00, Trestina. Celebrazione diocesana per i giovani all'inizio della Quaresima: imposizione delle ceneri e liturgia penitenziale. <i>109° Anniversario dell'ordinazione episcopale Beato Carlo Liviero (1910).</i>
8	VENERDI' S. GIOVANNI DI DIO	Giornata internazionale della donna - ore 11.00, Ospedale di Città di Castello. Il vescovo benedice la nuova Sala parto. - ore 21.00, <i>Via Crucis</i> nel chiostro delle suore cappuccine di S. Veronica <i>Compleanno di Forlucci don Pietro.</i>
9	SABATO S. FRANCESCA R.	- ore 09.15, Piccole Ancelle del Sacro Cuore. Ritiro spirituale dei religiosi e delle religiose della Diocesi. <i>Compleanno di Belli diacono Franco.</i> <i>Ann. morte di Amantini mons. Nazzareno (2007).</i>
10	DOMENICA I DI QUARESIMA	- ore 11.15, Trestina. S. Messa ricordando il 13° anniversario della "Adorazione eucaristica perpetua". Presiede il vescovo. - ore 18.30, Madonna delle Grazie (Stazione Quaresimale). Il vescovo presiede la concelebrazione con i parroci del Centro storico.
11	LUNEDI' S. COSTANTINO	- ore 09.30, Assisi, Seminario Regionale. Il vescovo partecipa alla riunione della C.E.U.
12	MARTEDI' S. MASSIMILIANO	- ore 20.45, Seminario. Scuola Diocesana di Formazione Teologica. Lezione di S.E. Mons. Luciano Paolucci Bedini, Vescovo di Gubbio sul tema: "Santità, Catechesi e Famiglia - Aquila e Priscilla" <i>31° Ann. morte di Mons Cesare Pagani (1988).</i>
13	MERCOLEDI' S. ARRIGO, S. EUFRASIA V.	- ore 09.30, Seminario. Ritiro spirituale del clero. Padre Andrea Dall'Amico offre la riflessione sul cammino personale e pastorale verso la Pasqua. Tutti i sacerdoti e i diaconi sono invitati a partecipare.
14	GIOVEDI' S. MATILDE REGINA	- ore 21.00, Cripta del Duomo. Ospedale da campo. Lettura del Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune.
15	VENERDI' S. LONGINO , S. LUISA	- ore 17,00, Scuole Salesiane. Il vescovo benedice e partecipa all'inaugurazione del giardino adiacente alla scuola. - ore 21.00, <i>Via Crucis</i> nel chiostro del Monastero di Santa Veronica.
17	DOMENICA II DI QUARESIMA	- ore 15.00, Vescovado. Il vescovo incontra i ragazzi per il discernimento vocazionale. - ore 18.30, San Francesco (Stazione Quaresimale). Il vescovo presiede la concelebrazione con i parroci del Centro storico.

18	LUNEDI' S. SALVATORE, S. CIRILLO	- ore 15.00, Ospedale di Città di Castello . Incontro di preghiera con gli ammalati, i medici e il personale paramedico. <i>Onomastico di Luchetti don Salvatore.</i>
19	MARTEDI' – Festa del papà S. GIUSEPPE	Solennità di San Giuseppe, Sposo della B. V. Maria - festa del papà. - ore 18.30, Monastero Ceciliane . Il vescovo presiede la Messa in onore di San Giuseppe. - ore 20.45, Seminario . Scuola dioc. di Formazione Teologica. Lezione di Roberta Ricci e Luca Convito sul tema: "Santità, famiglia e tenerezza. I coniugi Martin, genitori di Santa Teresina".
21	GIOVEDI' S. BENEDETTO	- ore 07.30, Citerna, Monastero Benedettine , il vescovo presiede la celebrazione delle Lodi e della S.Messa per la festa di San Benedetto. - ore 17.00, Sala Santo Stefano . Il vescovo partecipa all'incontro con gli Insegnati di religione. Segue S.Messa in Cattedrale alle ore 18.30.
22	VENERDI' S. LEA	- ore 21.00, <i>Via Crucis</i> nel chiostro del Monastero di Santa Veronica.
23	SABATO S. TURIBIO DI M.	<i>Compleanno di Giacchi mons. Loris.</i> <i>Ann. morte di Benni mons. Benso (2015).</i>
24	DOMENICA III DI QUARESIMA	Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. - ore 17:00, Piazza Gabriotti e Duomo . Il vescovo incontra i cresimandi della diocesi con i loro genitori per vivere insieme un momento di festa e di preghiera. - ore 18.30, Cattedrale (Stazione Quaresimale) . Il vescovo presiede la concelebrazione con i cresimandi della diocesi e i loro genitori. <i>Compleanno di Rossi mons. Antonio.</i>
25	LUNEDI' ANNUNC. DEL SIGNORE	- ore 21.00, Sala Santo Stefano . Incontro del vescovo con le persone separate e/o divorziate della diocesi. <i>Ann. morte di Berliocchi mons. Camillo (2011).</i>
26	MARTEDI' S. TEODORO, S. ROMOLO, S. EMANUELE	- ore 20.45, Seminario . Scuola Diocesana di Formazione Teologica. Laboratorio relativo agli incontri precedenti a cura dell'Ufficio Catechesi e Ufficio Pastorale Familiare. <i>Ricorrenza ord. Sacerdotale: Czortek don Andrea (2006).</i>
27	MERCOLEDI' S. AUGUSTO	- ore 15.30, Vescovado . Il vescovo presiede la riunione del CDAE. <i>Ann. morte di Don Edoardo Marconi (2014).</i>
28	GIOVEDI' S. SISTO III PAPA	<i>Ann. morte di Bologni mons. Giuseppe (2003).</i>
29	VENERDI' S. SECONDO MARTIRE	- ore 17.30, Santa Maria Nova . Inizio delle 24 Ore per il Signore. Presiede il vescovo la celebrazione penitenziale e poi eucaristica. Vi partecipano le Aggregazioni laicali e tutti coloro che lo vogliano (<i>vedi più avanti</i>). - ore 21.00, <i>Via Crucis</i> nel chiostro del Monastero di Santa Veronica.
31	DOMENICA IV DI QUARESIMA	- ore 10.00, Zoccolanti . Il vescovo incontra i fidanzati del corso per il matrimonio e celebra la S. Messa con loro. - ore 18.30, Santa Maria Maggiore (Stazione Quaresimale) . Il vescovo presiede la concelebrazione con i parroci del Centro storico.

SINTESI DEL LAVORO DEI GRUPPI DI CONDIVISIONE TRA PRETI E DIACONI (Collevallenza, 18 febbraio 2019)



Al termine delle due relazioni presentate da mons. Nazzareno Marconi (mattina) e da don Giovanni Zampa (pomeriggio) il 18 febbraio 2019 nell'ambito della "due giorni" di formazione permanente per il clero della Diocesi di Città di Castello, i partecipanti si sono divisi in tre gruppi per condividere le riflessioni maturate dall'ascolto delle relazioni stesse. I gruppi sono stati coordinati da don Samuele Biondini, don Paolo Bruschi e padre Massimo Siciliano.

Dalle sintesi delle discussioni, elaborate dai moderatori, sono emersi alcuni punti che

saranno proposti alla discussione del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, che si esprimeranno in merito alle possibili scelte da compiere.

1. La formazione attualmente proposta al clero (preti e diaconi) è basata sul ritiro mensile e la "due giorni" annuale. Mantenendo questi appuntamenti, è utile anche creare occasioni di condivisione fra preti e di crescita nella fraternità. Questo anche per favorire la crescita della vita spirituale nell'Unità Pastorale, a partire dalla comunità presbiterale.
2. Le parrocchie prive di parroco residente e quelle che comprendono più centri pastorali, spesso distanti fra di loro, sollecitano una riflessione sulla possibilità di costituire un "presidio pastorale" affidato a diaconi, ministri istituiti o laici (a livello personale o familiare), sviluppando quanto scritto nella lettera pastorale a conclusione della visita pastorale (p. 20, n. 1). In tal modo si favorirà concretamente la ministerialità della comunità.
3. La presenza di numerosi diaconi permanenti è una ricchezza e, allo stesso tempo, un segno di vitalità della nostra Chiesa. Per favorire un pieno inserimento dei diaconi nella vita pastorale è necessario giungere a linee guida comuni a livello diocesano.
4. Il servizio di discernimento e di comprensione della realtà contemporanea che possono svolgere gli uffici diocesani è ritenuto molto importante, ma perché possa essere efficace è stata ravvisata la necessità di coinvolgere almeno una persona che vi si dedichi in maniera professionale, almeno per un periodo determinato (ad esempio, un anno), collaborando strettamente e stabilmente con la direzione e l'equipe dell'ufficio stesso. Vengono proposti gli esempi dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi o dell'Ufficio di Pastorale Familiare, ritenuti particolarmente significativi.



VERSO ASSEMBLEA ECCLESIALE REGIONALE DELLE CHIESE DELL'UMBRIA.



ASSEMBLEA ECCLESIALE

Le otto Chiese diocesane dell'Umbria celebreranno a Foligno, il 18 e 19 ottobre 2019 l'Assemblea ecclesiale regionale dal tema *“Perché la nostra gioia sia piena (1 Gv 1,4): l'annuncio di Gesù Cristo nella terra umbra”*. L'iniziativa è stata presentata i giorni scorsi alla stampa, a Perugia, dall'arcivescovo di Spoleto-Norcia e presidente della Conferenza episcopale umbra mons. Renato Boccardo. «Come Vescovi – ha detto – abbiamo più volte riflettuto su come rispondere all'appello che papa Francesco ci ha lanciato al convegno di Firenze del 2015 sulla necessità di attuare la sinodalità per guardare al

presente con discernimento, al futuro con fiducia, osando il cambiamento». Questa Assemblea si inserisce nel solco dei convegni regionali che le Chiese dell'Umbria più volte hanno celebrato negli anni '70 e '80.

Il logo scelto per l'Assemblea è semplice e chiaro: il perimetro geografico dell'Umbria a significare il territorio, la sua storia, la sua gente; otto piccole chiese che quasi come un arcobaleno attraversano la cartina dell'Umbria a significare le otto Diocesi che incarnano la bellezza, la fecondità e la santità che vengono dal Vangelo; un rosone, così presente in tante chiese umbre, simbolo di Cristo che col suo Vangelo illumina la comunità cristiana (riunita in assemblea) e attrae gli uomini e le donne (che sono sulla piazza).

Saranno circa 400 i delegati dalle Diocesi chiamati a confrontarsi su sette aspetti della vita della Chiesa: senso di appartenenza alla comunità, gli adulti e la fede, i giovani e la fede, gli affetti e la fede, il lavoro e la fede, le fragilità e la fede, il bene comune (politica e solidarietà) e la fede. Su questi temi nel periodo di Quaresima ogni singola Diocesi fotograferà la situazione attuale; nel tempo di Pasqua la segreteria organizzativa redigerà una sintesi che trasmetterà ai relatori della prima giornata dell'Assemblea, 18 ottobre: Luca Diotallevi, docente di sociologia, dal punto di vista socio-religioso e mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, dal punto di vista teologico-pastorale. I delegati nella seconda giornata, 19 ottobre, si divideranno in tavoli di lavoro per indicare la strada da percorrere su queste tematiche. Alle sessioni plenarie interverranno persone significative dell'Umbria in diversi settori, anche non credenti. «È importante – sottolinea mons. Boccardo – ascoltare vari contributi, capire come è percepita la presenza della Chiesa nel tessuto regionale. Questo evento, sarà un momento di ascolto, di condivisione, di arricchimento vicendevole, convinti che le differenze non sono una minaccia per la nostra identità. Insomma, ci metteremo insieme senza pregiudizi, cercando di cogliere il bene e il bello che c'è in ciascuno, anche in chi non crede».

Sulle finalità dell'Assemblea l'arcivescovo di Spoleto è stato chiaro: «Non dobbiamo trovare le soluzioni a tutti i problemi; ci aspettiamo consolazione e conforto per prendere maggiore coscienza che il tesoro, ossia il Vangelo, che noi portiamo nella società può contribuire a rendere l'esistenza più buona e bella; ci aspettiamo una rinnovata passione per l'evangelizzazione, nei metodi e nelle modalità, provando a percorrere la strada del coraggio innovativo della quale Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi, nel loro tempo, furono precursori; l'Assemblea, poi, si rivolge non solo ai credenti, ma si colloca all'interno della vita della Regione e quindi siamo chiamati a dare il nostro contributo alla crescita del bene comune. Infine, questo momento sinodale non è un punto di arrivo, ma solo una tappa significativa del cammino della Chiesa in Umbria, a servizio delle donne e degli uomini delle nostre città, delle nostre valli, delle nostre contrade».





SCUOLA DIOCESANA
DI FORMAZIONE TEOLOGICA
CESARE PAGANI - 1975

ITINERARI DI FORMAZIONE

PERCORSO 2018 - 2019

“LA FEDE TRA SILENZIO PAROLA E STORIA”

RELATORE

S. E. CARD. GIANFRANCO RAVASI

MARTEDÌ
2 APRILE 2019
ORE 18.30

CATTEDRALE
CITTA' DI CASTELLO

AVVISO SACRO

LE NOZZE DI CANA

17 MARZO 2019



CORSO PER LE COPPIE

Sarà disponibile servizio di baby sitting: comunicare al momento dell'iscrizione il numero e l'età dei bambini che saranno con voi, al fine di rendere migliore il servizio.

Nei locali della parrocchia di Cerbara ci sono dei locali dove pranzeremo assieme.

Le iscrizioni si chiuderanno al raggiungimento di 25 coppie. Il corso è gratuito. Si potrà fare un'offerta libera che servirà per coprire i costi della struttura che ci ospiterà.



Per iscrizioni e informazioni:

Don Moreno
339.6518565

Stefania e Riccardo
338.9797073

Luisa e Fabrizio
340.5592875

Parrocchia di Cerbara

Programma del corso

Domenica 17 Marzo	Ore 8,30	Accoglienza e presentazione
Domenica 17 Marzo mattina	Ore 09,00	Inizio attività
	Ore 11,00	Break
	Ore 11,20	Insegnamento
	Ore 13,00	Pranzo
Domenica 17 Marzo Pomeriggio	Ore 14,00	Ripresa attività
	Ore 16,00	Break
	Ore 16,15	Insegnamento
	Ore 18,00	Messa e Saluti

Martedì 12 marzo alle ore 11.00 presso l'Oratorio di San Crescentino a Morra la Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri e il suo presidente Bruno Corà in collaborazione con l'Associazione per la Tutela e Valorizzazione dei Monumenti dell'Alta Valle del Tevere e la sua presidente Catia Cecchetti, nella giornata delle celebrazioni del compleanno del maestro Alberto Burri (12 marzo 1915), doneranno alla Diocesi di Città di Castello un touch screen da tenere all'Oratorio, luogo caro al Maestro, dove in occasione del Centenario della sua nascita nel 2015, si tenne un convegno e a seguire la pubblicazione degli atti.

Sabato 23 marzo alle ore 17.30 presso la Chiesa di San Francesco a Citerna si terrà la Conferenza dal titolo "La Madonna di Donatello: un capolavoro giovanile".

Interverranno: Laura Ciferri storica dell'arte e scopritrice dell'opera e il prof. Alfredo Bellandi docente di Storia del Restauro archeologico e Storico artistico all'Università degli Studi di Perugia.

Saluti del parroco don Paolo Martinelli e del sindaco Giuliana Falaschi. Modera Catia Cecchetti.

Giovedì 28 marzo alle ore 10.00 si terrà presso il Seminario regionale umbro "Pio XI" Assisi, l'Assemblea della Rete Museale Ecclesiastica Umbria alla presenza del Presidente S.E. Paolo Giulietti. Per il Museo diocesano parteciperà Catia Cecchetti in qualità di vice presidente.

Continuano i Laboratori didattici al Museo Diocesano con percorsi di didattica museale (es: I Santi patroni: Florido, Amanzio e Donnino, Il Paliotto, Puzzle d'autore, ecc.) e territoriale (es: Il significato della clausura nei Monasteri di Santa Veronica Giuliani, delle Clarisse Urbaniste, di Santa Chiara delle Murate, La Cattedrale di Città di Castello, il Campanile cilindrico di Città di Castello, ecc.) validi per l'anno scolastico in corso 2019 – 2020 destinati agli alunni di ogni ordine scolastico ed età.

I progetti prevedono una o più uscite da concordare con i docenti. Nell'aula didattica del museo è possibile svolgere anche attività di verifica.

Per informazioni: dott.ssa Catia Cecchetti 075 8554705 museo@diocesidicastello.it



UFFICIO CARITAS

Quaresima di Carità

Le attività della Caritas diocesana di Città di Castello continuano a rappresentare un modo importante di poter servire il prossimo. Per tutto il tempo quaresimale celebreremo *la Quaresima di Carità 2019*. Pur immaginando le tante necessità e richieste di aiuto, continueremo a supportare, anche economicamente, *i nostri 8 Centri di ascolto di Unità pastorale* che periodicamente si confrontano con le povertà presenti nella nostra diocesi, sia economiche che sociali. Assistono tante famiglie sul territorio con i volontari che dedicano parte del loro tempo libero al servizio dei più disagiati. E' una realtà importante che necessita il sostegno da parte di tutte le realtà ecclesiali.

Oltre a ciò non vorremmo trascurare l'altra forma di partecipazione attiva che ci permetterà di allargare i nostri orizzonti, spesso ripiegati su loro stessi: quest'anno più forte che mai, arriva la sollecitazione di raggiungere i fratelli lontani che chiedono con il loro silenzio il nostro aiuto. Per questa ragione, la Caritas Diocesana orienterà la raccolta fondi 2019 a *progetti, piccoli ma significativi*, che richiederanno tutta la solidarietà di cui saremo capaci. Quanto raccolto, infatti verrà devoluto a queste operazioni di amore nel sud del mondo, in particolare a *Chimbote in Perù e Mikombe in Malawi*. Ecco qui di seguito la descrizione.

Progetto – un pasto al giorno - Chimbote Perù



A sud della città di Nuovo Chimbote, sulla costa nord del Perù, si trova la parrocchia Maria Estrella del Mar. Chimbote negli ultimi 10 anni è cresciuta a livello esponenziale, attraendo sempre più persone provenienti dalle zone rurali animata dalla speranza di cambiare tenore di vita. In una manciata di anni sono nati più di 60 quartieri che continuano a crescere, già forti di una popolazione che supera i 60.000 abitanti. Fra loro moltissime famiglie giovani, costrette a scontrarsi con la dura realtà di Nuovo Chimbote, così

diversa dalla loro aspettative: le scarse opportunità di lavoro costringono i genitori a vivere alla giornata, mentre i figli sono spesso abbandonati alla vita di strada. Grazie al MicroProgetto, la parrocchia di Maria Estrella del Mar, già attiva con corsi di doposcuola, potrà allestire una mensa con cucina per garantire ai piccoli che la frequentano almeno un pasto al giorno. In particolare verranno acquistati un forno, un'impastatrice per il pane, una cucina a gas, un frigorifero e un congelatore.

Progetto -la scoperta dell'acqua fredda- Mikombe Malawi



Il Malawi è uno dei paesi più poveri del continente africano e il 65% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno e il 46% dei bambini soffrono di malnutrizione. In Malawi solo il 30% della popolazione ha accesso all'acqua potabile e nelle zone rurali, un pozzo, laddove presente, serve mediamente un villaggio con fino a 1000 persone. Nel territorio malawiano non esistono sistemi di rifornimento idrico e l'acqua da bere o per lavare, viene attinta a fiumi o pozzi, spesso molto lontani. L'indisponibilità di acque irrigue condiziona il sistema alimentare e quello igienico, provocando la diffusione di malattie ed è la principale causa di morte infantile (circa il 40%

dei nati). Grazie a questo MicroProgetto, in un villaggio, nel distretto di Mikombe, potremmo ridurre la mortalità infantile e il miglioramento delle condizioni di vita di questi bimbi.

Continueremo a svolgere il nostro servizio, anche grazie ai rapporti istituzionali che siamo riusciti a instaurare nella nostra attività, ai volontari, ed ai benefattori che fanno sentire sempre presente la provvidenza di Dio. Grazie a tutti coloro che risponderanno alla nostra richiesta di aiuto. L'equipe Caritas.

INCONTRI FORMATIVI SU: *L'ASCOLTO DELL'ALTRO*



Si sono svolti nei giorni 1 dicembre 2018 e 16 febbraio 2019 nei locali della parrocchia della Madonna del Latte, due incontri di formazione dal titolo "*l'ascolto dell'altro*". Gli incontri organizzati dalla Caritas diocesana in accordo con il Consiglio pastorale diocesano, hanno visto la partecipazione di circa 100 persone, soprattutto volontari dei Centri di ascolto Caritas, diaconi, ministri straordinari dell'eucaristia, accoliti, lettori ed alcuni sacerdoti. L'obiettivo degli incontri era quello di preparare ed aiutare i partecipanti a svolgere al meglio il servizio di vicinanza alle persone e famiglie che vivono una fase difficile della loro vita.

Molte famiglie o persone singole si trovano in situazioni di sofferenza e non si parla solo di quella economica (che tra l'altro è molto presente), ma di sofferenza che molti nascondono o non fanno emergere. Una sofferenza di tipo psicologico, solitudine, depressione, disagio sociale, problematiche emotive, separazioni, lutti, a cui si aggiungono i problemi di salute, tante sono le persone che si avvicinano alla morte e che spesso vivono nella più completa solitudine una fase fondamentale della loro esistenza umana, tutte situazioni che chiedono un supporto umano e una vicinanza affettiva.

Sono stati due i relatori: *dott. Francesco Fressoia*, psicoterapeuta di Perugia (1 dicembre), e *Padre Luca Garbinetto*, sacerdote e psicologo (16 febbraio), Ci hanno aiutato a capire meglio noi stessi e a confrontarci con queste situazioni difficili. I formatori hanno fatto un'analisi e un approfondimento che parte dalla necessità di conoscere meglio la nostra storia e il nostro vissuto, per meglio comprendere, vivere e condividere le situazioni di sofferenza con gli altri. Spesso ci avviciniamo all'altro attraverso il nostro mondo, il nostro modo di vedere, con la nostra precomprensione, che può condizionare la relazione con gli altri. Occorre cioè essere consapevoli di quello che si vive, altrimenti quello che si vive condiziona le nostre scelte. La figura del buon samaritano può ispirare un servizio evangelico. E' un prendersi cura, farsi carico, fermarsi accanto a queste persone, andare incontro. La logica del Vangelo è la logica dell'incontro, è imitare Gesù che nella sua vita è uscito verso gli altri, guardandoli con attenzione, con amore. E' il mettersi in gioco di chi ha incontrato Gesù e lo vuole portare agli altri.

E' un servizio delicato, utile per gli altri e probabilmente anche per chi lo fa. Il confronto, la condivisione delle esperienze fra gli operatori, la comunione, fanno sì che queste nostre esperienze possano essere vissute in maniera più efficace, chiedendo anche aiuto quando ci troviamo in difficoltà per aprire meglio il nostro cuore agli altri. E' un servizio che vuole andare anche verso coloro che vivono in situazioni difficili e magari sono in ricerca di un senso da dare alla loro vita e possono riscoprire la vera umanità.

I partecipanti hanno apprezzato l'iniziativa e i gli interventi dei due relatori, manifestando il desiderio di ulteriori appuntamenti di questo tipo. Crediamo che questi incontri possono giovare alla nostra crescita, umana e spirituale. Conoscendo meglio noi stessi possiamo meglio accogliere l'altro, amandoci di più si ama di più anche l'altro.

Giuseppe Floridi, diacono



INCONTRI DI FORMAZIONE PER CATECHISTI

Martedì 26 Febbraio 2019 alle ore 21,00 presso i locali del **Seminario di Città di Castello** all'interno del percorso formativo della Scuola Diocesana di Formazione Teologica

Don Samuele Biondini terrà un incontro dal titolo: **SANTITA', ANNUNCIO E FRAGILITA' - L'Apostolo Pietro**

Martedì 12 Marzo 2019 alle ore 21,00 presso i locali del **Seminario di Città di Castello** all'interno del percorso formativo della Scuola diocesana di Formazione Teologica ed in collaborazione con Ufficio di Pastorale Familiare

S.E. Mons. Luciano Paolucci Bedini, Vescovo di Gubbio, parlerà sul tema: **SANTITA', CATECHESI E FAMIGLIA - Aquila e Priscilla**

Martedì 26 Marzo 2019 presso i locali del Seminario di Città di Castello all'interno del percorso formativo della Scuola diocesana di Formazione Teologica **LABORATORIO RELATIVO AGLI INCONTRI PRECEDENTI**
a cura dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi e Ufficio Pastorale Familiare

***Domenica 24 marzo alle ore 17,00 il vescovo Domenico incontra cresimandi,
loro catechisti e genitori in cattedrale***



Domenico Cancian f.a.m.
Vescovo di Città di Castello

LETTERA AI CRESIMANDI

Carissimo/a,

sono il tuo vescovo, il vescovo della diocesi di Città di Castello.

Non ci conosciamo tanto, ma tra poco vivremo insieme un giorno indimenticabile. Sto parlando *del giorno della cresima*. Da tempo ti stai preparando a ricevere il dono dello Spirito Santo in uno speciale sacramento che avrò il piacere di celebrare in nome di Gesù proprio per te e per i tuoi amici.

Lo Spirito che riceverai ti darà la luce e la forza per vivere da cristiano, secondo il Vangelo di Gesù, nella sua Chiesa. Lo Spirito conosce bene la strada della felicità e viene ad indicartela. Come il *"il navigatore"* ti suggerirà continuamente il percorso giusto: il cammino tracciato da Gesù e seguito da tanti uomini che hanno cambiato il mondo, come San Francesco e altri santi.

Avrai una vita *"santa"*, ossia pienamente soddisfacente e realizzata, ben diversa da quella superficiale, o peggio sbagliata, che porta poi alla tristezza. Pensaci bene. Il giorno della cresima sia *il giorno della decisione più importante della tua vita*. Te lo auguro di cuore.

Proprio per prepararci ancora meglio a questo giorno, **invito tutti ragazzi che quest'anno riceveranno la cresima, insieme ai genitori e ai catechisti, ad un incontro di festa e di preghiera in Cattedrale, domenica 24 marzo 2019 alle ore 17:00.**

Ti saluto con tanto affetto e ti aspetto.



+ *Domenico Cancian*

Il tuo vescovo
+ Domenico



#GmgPanama2019: Vivere il dono

La Giornata Mondiale della Gioventù è un dono. È un'esperienza epidermica, di sensi, perché coinvolge tutti i cinque sensi, ma anche di sentimenti e sensazioni: gli eventi assumono la forma di visi, di lacrime, di abbracci e strette di mano, di famiglia e di comunione, di odori buoni e altri cattivi, di parole, sia quelle proclamate ad una folla di centinaia di migliaia di persone, sia quelle che ti arrivano in modo individuale, magari come un consiglio solo sussurrato; questi eventi impattano sulla superficie del tuo essere, lo scuotono, fanno vibrare le corde del cuore, e riverberano nelle profondità. Quelle profondità fertili dove affonda le sue radici un mistero eterno e santo, che da sempre ci precede, ci sorpassa, ci anima, e, gravido di amore e di speranza, ci fa nascere ogni giorno. È il mistero di Dio, tanto concreto quanto inafferrabile, che è promessa e atto di fede. Ci ha domandato il Papa: "Vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore,?" "Molti giovani sull'esempio di Maria rischiano e scommettono, guidati da una promessa". Per questo la GMG è un dono: ti mostra, ti fa udire, gustare, sentire e toccare questo mistero, confermandoti nella fede.

Una fede che unisce popoli di tutto il mondo. Una fede, quella del popolo panamense, per molti aspetti diversa dalla nostra, vissuta e testimoniata con la gioia, con il ballo, con le melodie ritmate e passionali. Ma è la "misma fe" (la stessa fede), quella che ti spinge oltre le privazioni e prevaricazioni sociali, oltre le ingiustizie, oltre le sofferenze intime e quotidiane, oltre le perdite che dilanano il cuore; quella che ti spinge alla carità, cioè ad affrontare queste e altre numerose tremende difficoltà e miserie umane non tanto (e non solo) chiedendo aiuto a Dio, **ma bensì offrendo aiuto al fratello, offrendo ospitalità al pellegrino.** Donando amore. La Gmg è un dono.

Quella di Panama non è stata la Giornata Mondiale della Gioventù dei luoghi. Certo, Panama si è offerta come la terra esotica e lontana che noi giovani pellegrini ci aspettavamo: distese di natura che si perdevano a vista d'occhio, tra vegetazione fitta e ricca di alberi dai frutti più variopinti e dai sapori inusuali, strade sterrate, piccoli villaggi distribuiti intorno ad una cappellina; e poi Panama City, una città di cemento e lamiera, un cantiere in costruzione ed evoluzione, nel quale convivono palazzi altissimi e baracche che sembrano poter volare via al primo soffio di vento. La geografia ha rivelato un mondo di ambiguità e contrasti, dove vivono il ricco e il povero, dove c'è chi sta bene e chi non ha niente, abitato dal futuro e dal passato: il futuro di un'economia in crescita capace di reinventarsi, e il passato di campagne dedite all'agricoltura, all'allevamento, alle processioni e alle piccole e conviviali feste paesane. Eppure non è stata la GMG dei luoghi, dei posti. **È stata la GMG delle relazioni, dell'incontro, della condivisione.** La gente di Panama ci ha aperto non solo le porte delle loro case, ma anche quelle del loro cuore: ci ha accolto come figli e fratelli, fin dal primo istante, quando frastornati ed esausti per un viaggio lunghissimo, ha illuminato la notte con fuochi d'artificio, squarciandone il silenzio con musiche e danze, e tanta felicità sul volto. Il volto di chi stava vivendo una cosa unica. **Una unicità che ci ha pervaso.** Sbattuti in una realtà diversa dalla nostra, molti di noi avranno pensato di voler tornare immediatamente a casa, alle proprie comodità, alle cose sempre uguali alle quali ci aggrappiamo per paura di cadere in chissà quale baratro, e delle quali abbiamo bisogno come dell'ossigeno, le prassi che riempiono le nostre giornate e consolidano la nostra mediocrità, e allo stesso tempo ci fanno sentire sicuri, confortevoli, tranquilli. Tuttavia, **alcuni pavimenti in terra battuta, altri senza mattonelle, muri senza intonaco, tende a sostituire porte e finestre, docce senza acqua corrente ma con secchi e ramaioli, gechi e ragni, sono solo veli, forse sporchi e**

impolverati, forse stomachevoli e ripugnanti, forse trascurati, dietro i quali si nasconde un'umanità pulsante, viva, e molto più autentica della nostra adagiata su comodità materiali, ma poco incline all'essenzialità: ad assaporare e farsi bastare le cose semplici della vita. Per loro la nostra presenza è stata una sincera benedizione. Non solo per chi era già stato avvisato di dover ospitare pellegrini in casa, ma anche per chi abbiamo conosciuto una sera, per caso, in un bar nel quale ci siamo fermati, stanchi, a bere qualcosa insieme. Dal nulla, una chiacchierata ha fatto seguito ad un invito a pranzo, che poi sono diventati tre pranzi e tre cene nello stesso giorno (ho perso il conto) fino a sera, a condividere esperienze, gioie, emozioni. **A muovere la trama la gratuità.** E come lieto fine sempre un'amicizia fraterna, sensibile e fiera, che perdura ancora oggi, lontani nel tempo e a migliaia di chilometri di distanza. Ci hanno chiamato famiglia, ci hanno detto che saremmo stati loro fratelli per sempre, loro figli per sempre, e mentre lo dicevano quelle parole diventavano vere perché accompagnate da lacrime di commozione, e perché impastate, un po' come il fango e lo sterco di cavallo con il quale i panamensi della campagna producono i mattoni per le loro costruzioni, con gesti concreti, riguardi, attenzioni, cure, che avevano avuto per noi in quei giorni. Oggi la parola "accoglienza" è oltremodo abusata, sia da chi chiude porti e porte, sia da chi apre portoni solo con parole che riempiono la bocca, ma non muovono piedi e mani. Ecco, **bisognerebbe andare a scuola di accoglienza dal cittadino panamense.** Imparare i termini apertura, disponibilità e generosità. Impararli vivendo la vita, non parlando da scranni del potere, o case bunker chiuse a tripla mandata, dove siamo tuttologi solo in via teorica, e mai in quella pratica, bravi a saturare le bacheche dei social ed ottenere consensi, ma non a sporcarci le mani e consumare le scarpe. Vi ricordate la *divano-felicità* che il Papa condannava dal palco di Cracovia? O *la vita guardate dal balcone*, quando ci ammoniva sulla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro? Questa volta Papa Francesco ci ha ricordato nella cerimonia di apertura che la GMG è appunto un dono che ti permette di diventare **artigiano della cultura dell'incontro:** "Voi con questo diventate maestri e artigiani della cultura dell'incontro, che non è "Ciao, come va? Ciao, a presto". No, la cultura dell'incontro è quella che ci fa camminare insieme con le nostre differenze ma con amore, tutti uniti nello stesso cammino. **Voi, con i vostri gesti e i vostri atteggiamenti, coi vostri sguardi, i desideri e soprattutto la vostra sensibilità, voi smentite e screditate tutti quei discorsi che si concentrano e si impegnano nel creare divisione, quei discorsi che cercano di escludere ed espellere quelli che "non sono come noi".** Come in vari Paesi dell'America diciamo: "Non sono GCU [*gente como uno*, gente come noi]. Voi smentite questo. Tutti sono persone come noi, tutti con le nostre differenze. E questo perché avete quel fiuto che sa intuire che «il vero amore non annulla le legittime differenze, ma le armonizza in una superiore unità» (Benedetto XVI, *Omelia, 25 gennaio 2006*). Lo ripeto: **"Il vero amore non annulla le legittime differenze, ma le armonizza in una superiore unità".** Il Papa insiste sollecitandoci come a Cracovia a diventare costruttori di ponti e non di muri. A prenderci per mano.



In spagnolo la parola "condividere" si traduce con "compartir". È un termine assai più bello, perché richiama alla mente l'ultima cena, la partizione e la distribuzione del pane da parte di Gesù con gli apostoli. È il corpo di Cristo spezzato che si dona a tutti. **Accoglie veramente solo chi è disposto a spezzare il proprio corpo per farlo dono, come ha fatto Gesù.** Siamo stati testimoni di questo. Di un amore che unisce, "che non annulla le differenze, ma le armonizza in una superiore unità". Un amore che tende la mano, un amore che regala, un amore che abbraccia. Un amore che non si corrode. Un amore che dà sostanza ai sogni e non li spegne. Perché "solo quello che si ama può essere salvato". È in questo amore che si rivela Cristo. "Dio è reale perché l'amore è reale, Dio è concreto perché l'amore è concreto. Ed è precisamente questa «concretezza dell'amore ciò che costituisce uno degli elementi essenziali della vita dei cristiani» Gesù non è un "frattanto" nella vita o una moda passeggera, è amore di donazione che invita a donarsi. È amore concreto, di oggi, vicino, reale; è gioia festosa che nasce scegliendo di partecipare alla pesca miracolosa della speranza e della carità, della solidarietà e della fraternità di fronte a tanti sguardi paralizzanti e paralizzanti per le paure e l'esclusione, la speculazione e la manipolazione".

È amore di donazione che invita a donarsi. La Giornata Mondiale della Gioventù a Panama è stato un dono. **Un dono di Dio.** È dono, in tutte le sue declinazioni: generosità, accoglienza, apertura, ospitalità, fratellanza, condivisione o "compartecipacion"; fede, carità. Oggi, nell'adesso di Dio che il Papa ci ha invitato ad abitare, sarebbe veramente un peccato sprecarlo, accantonarlo, dimenticarlo. Accogliere il dono, e farsi dono, per diventare **influencer** di Dio come Maria, capaci di dire un **"sì"** tanto rivoluzionario e decisivo.

Simone Santi Amantini
Testimone oculare

Pronti, partenza, via!

Incontri di formazione per animatori

24 FEBBRAIO

Madonna del Latte

Le parole dell'animatore

31 MARZO

Cerbara

Oratorio estivo: progettazione delle attività

ORARIO
INCONTRI
16.00-19.00

14 APRILE

Madonna del Latte

Gli strumenti: gioco e bans

5 MAGGIO

Madonna del Latte

Lancio tema Grest 2019



Per maggiori informazioni
Veronica 3392297507

I CENERI DEI GIOVANI



SUSIDIO PER LA QUARESIMA: VERSO PASQUA



Un sussidio fatto, dai giovani delle Diocesi dell'Umbria, per i giovani. È questo l'ennesimo frutto iniziato anni fa nella nostra Diocesi e che è diventato realtà per tutta la Regione Ecclesiastica.

Questo prezioso Itinerario di preghiera, che accompagna il lettore verso la Pasqua, presenta parte della lettura del Vangelo del giorno, una Meditazione, una Preghiera e un impegno all'azione. Un vero e proprio quaderno da usare, leggere, scrivere e consumare durante tutto il periodo della Quaresima. Lo stile è fresco e il linguaggio moderno. Ricco di icone proprie del web e di immagini, il volume è a colori e contiene QR-Code per consultare contenuti extra su Internet. Un tuffarsi in un certo modo nel mondo interattivo dei ragazzi ma con un contenuto di vita per loro. Il sussidio lo si può trovare presso la libreria Sacro Cuore.

GIORNATA DI PREGHIERA IN MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI

PER AMORE DEL MIO POPOLO NON TACERÒ (cfr. Is 62,1)

Il 24 marzo 1980, mentre celebrava l'Eucarestia, venne ucciso Monsignor Oscar A. Romero, Vescovo di San Salvador nel piccolo stato centroamericano di El Salvador.

La celebrazione annuale di una Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, il 24 marzo, prende ispirazione da quell'evento per fare memoria di quanti lungo i secoli hanno immolato la propria vita proclamando il primato di Cristo e annunciando il Vangelo fino alle estreme conseguenze.



La violenza che si è scatenata e continua ad imperversare nelle periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo non si limita ai sanguinosi fatti, già di per sé gravissimi, che riguardano spesso i nostri missionari/e. La loro uccisione, infatti, si fa sempre più dolore per la diffusione, le motivazioni e le conseguenze dei fenomeni che generano morte e distruzione, dall'Africa, all'America Latina, dal Medio all'Estremo Oriente.

Basti pensare all'arruolamento forzato dei baby soldier o baby kamikaze, giovani attirati nelle spire dell'inganno; tante famiglie gettate nella disperazione; tante attività produttive soffocate dalle estorsioni; tante vite stroncate; e una diffusa rassegnazione tra le popolazioni, quasi si trattasse di una calamità ineluttabile!

Come battezzati, avendo ricevuto il mandato di annunciare il Vangelo liberatore di Cristo, non possiamo tacere di fronte al dilagare di tanto male, facendo tesoro dell'insegnamento del profeta: "Per amore del mio popolo, non tacerò" (cfr. Is 62,1).

In effetti, nelle Scritture, sono molteplici le declinazioni che riguardano il ministero profetico, un impegno che deve e non può venire meno nella vita personale e comunitaria. Basti pensare al profeta Ezechiele che venne chiamato da Dio ad essere sentinella: egli vide l'ingiustizia, la denunciò, richiamando il progetto divino originario (3,16-18), o ad Isaia che fece memoria del passato, servendosi per cogliere nel presente la verità del nuovo (Is 43). E cosa dire di Geremia che indicò come prioritaria la via della giustizia (22,3)?

A questo proposito, è illuminante l'eredità di monsignor Oscar Arnulfo Romero, recentemente elevato all'onore degli altari, a quasi quarant'anni dalla sua cruenta scomparsa. Egli, infatti, diede la propria vita per la causa del Regno, proponendo un modo diverso, per certi versi "rivoluzionario", di vivere il messaggio evangelico nella realtà concreta latinoamericana. E se da una parte è vero che questo coraggioso pastore sperimentò incomprensioni a non finire - in vita, ma anche dopo la morte - dall'altra, proprio in forza della sua indiscussa fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, si fece povero per i poveri.

Egli infatti si esprime sempre con libertà e franchezza evangelica, affermando la "parresia", il coraggio di osare, come attestano le famose prediche domenicali alla Messa delle otto, nelle quali, dopo aver commentato le Scritture, ne confrontava gli insegnamenti con la situazione del suo Paese. Questa osmosi tra Parola di Dio e la vita del popolo è stata la principale caratteristica del suo modo di attualizzare la Buona Notizia: "Non stiamo parlando alle stelle", amava ripetere.

Anche quest'anno, il variegato areopago giovanile di Missio intende dare un segno di compartecipazione alla "passione" che la Chiesa missionaria, con la lode, il digiuno e l'elemosina, offre tradizionalmente in Quaresima. In effetti, riflettendo sulle iniqua distribuzione dei redditi un po' a tutte le latitudini, e più in generale sul mancato rispetto dei diritti umani fondamentali da parte di certi regimi, è evidente che la conoscenza, rappresenti una sfida a tutti gli effetti. I saperi della dei credenti dovrebbero, in particolare, cogliere il binomio "fede-cittadinanza", o più precisamente, "dottrina sociale - educazione al bene comune", sfida, a volte disattesa anche dalle nostre stesse comunità cristiane. E dire che di sollecitazioni, a questo riguardo, ve ne sono a iosa nel Vangelo, nella millenaria Tradizione della Chiesa e nel Magistero.

MARZO MISSIONARIO

*"Todos vuelven a la tierra en que nacieron,
al embrujo incomparable de su sol,
todos vuelven al rincón donde vivieron,
donde acaso floreció mas de un amor..."*
(Cesar Mirò)

Vamos caminando

Un'esperienza missionaria

Calapuja (Perù), genn. 2019

Amici e familiari carissimi,

un pensiero di saluto per tutti Voi! Questo è soltanto un pensiero di affetto a 360°, come un'alba nascente nello sconfinato orizzonte che ci circonda: un nuovo giorno, come una nuova vita! E' sempre più luminosa l'alba, sempre più accesa, infuocata, fa stupire lo sguardo. L'orizzonte tutti ci coinvolge: non ce ne accorgiamo?

Dal sub-continente latinoamericano, insieme al saluto arriva anche questa irruzione di luce e di speranza. Sì, proprio dal Perù "de todas las sangres", "de los rios profundos", "de los gallinazos sin plumas", "de las aves sin nido"; dal Perù "del Zorro de arriba y del Zorro de abajo"!

Todos vuelven! Todos! Per sederci, per riposare attorno al pozzo d'acqua sorgiva, limpida, trasparente, fresca. Per narrarci la vita. Per guardarci dentro: dentro di noi! Per guardarci attorno: attorno a noi! Come riusciamo, come sappiamo leggere, osservare, interpretare, discernere, amare il momento, la storia, il tempo, la realtà che stiamo vivendo?

1. Calapuja è sulle Ande

Insignificante. Piccolo paese. Terra lontana e povera, ma paese dal cuore vivo, fatto di gente.

Per arrivare a Calapuja da Lima, in autobus, ci vogliono 23 ore di viaggio, passando dal livello del mare fino a giungere ai 4000 metri: ne vale la pena!

Vista dalla pampa, oltre il fiume, Calapuja è il paese più bello del mondo! Ai piedi delle montagne, animali sparsi nella pampa, scarsità di vegetazione, verde delicato nella stagione delle piogge, colore giallo e marrone in tempo di freddo e gelate, respiro lento e affaticato per l'altitudine, poco ossigeno nell'aria, ma con sole sempre raggiante e per tutti!

Vista dall'alto, da lassù, dal monte Iquinito (m. 4560), Calapuja scompare nella piccolezza e nel silenzio che l'avvolge. E' quasi un'isola, un'oasi compressa tra il fiume e la strada panamericana: il rio Calapuja scende sinuoso dalle montagne de La Raya e si getta silenzioso nel Lago Titicaca; la strada, ora asfaltata, è quella della rotta transitata e turistica che unisce Puno a Cusco.

Basta fermarsi per cogliere il linguaggio, la parola, la vita, la cultura dei "quechuahablantes", la loro storia presente e passata: è necessario camminare al passo lento e rurale del campesino! Allora, tutta la vita cambia e la vita di tutti, anche degli ultimi, diventa interessante.

Luce elettrica e acqua corrente sono state installate a fine anni '90, ma, in ogni casa, la sicurezza è data... dalla candela nascosta e dal secchio d'acqua riposto in un angolo: solo la luce del sole e l'acqua del fiume sono sicuri e garantiti, ogni giorno, per tutti! Lo stesso nome "Calapuja", dalla parola quechua "puquio" significa pozzo, sorgente, luogo senza vegetazione attorno, spoglio, arido ("jalato"), a cui persone e animali si avvicinano e si abbeverano per far fronte alla sete.

Calapuja è culla di vita, di gente umile, di storia quotidiana, di bambini e di giovani più che di anziani, di sudore e di folklore, di tradizione e di modernità, di fede ancestrale, di paura in tempo di terrorismo, di polvere nei mesi freddi e di speranza, ogni giorno dell'anno.

Un uomo stimato e amato è il p. Nunzio, amico e fratello della gente già negli anni '60-'70. E' ancora ricordato nelle comunità campesine di Cara Cara, Q'ello Q'ello, Chukinchaqa, YucaKachi insieme alle persone solidali e volontarie che in quel tempo lo accompagnavano. Era il tempo vivace ed effervescente del Concilio Vaticano II e di Medellin!

Il sacramento della vita è presente ovunque, sulle grandi latitudini e sotto il cielo andino!

Nascita e morte, gioia e dolore, acqua e pane, lacrime e sorrisi, amore e lotta, silenzio e sudore sono presente e futuro del presente nella vita quotidiana: stupore della vita!

Mamma Jola (33 anni), della comunità di Collana, è morta il 20 dicembre scorso, lasciando lo sposo Faustino e i figli Yuliza, Ronald e Cristian. Sgomenti e singhiozzando l'abbiamo consegnata alla nuda Terra, ma la sua memoria rimarrà indelebile, darà forza e coraggio alla Famiglia nel cammino della vita!

Adolfo, nuovo sindaco di Calapuja, insieme alla giunta dei neo eletti Beto, Lalo, Ronald e Marta sono giovani forze che governeranno per i prossimi tre anni. Che anche questo seme, gettato nel terreno del popolo, possa contribuire a sradicare la corruzione da tutti i crepacci della vita sociale e politica!

Tutti siamo stati rallegrati dal clima di festa, di fede e di serenità per il matrimonio di Fany e Lucho: che ogni Famiglia possa vivere una primavera senza fine!



2. I bambini sono il Natale!

Luciano abita a Sicuani. E' sacerdote originario della diocesi di Oristano. Sicuani si trova sulla strada verso il Cusco, a circa tre ore dalla antica capitale dell'impero incaico. Il fiume Vilcanota attraversa la città e la divide in due parti. Appena fuori della città, lungo la sponda sinistra del rio Vilcanota, tra il verde dei pascoli e delle coltivazioni, spunta una casetta gialla: è l'hogar dei bambini!

Il suo vero nome dell' hogar è "Posada de Belèn" dove risiedono 22 minorenni, tra bambini e adolescenti. La "posada" è una specie di albergo o ostello, casa di emergenza per problemi della vita, un rifugio dove sostare cammin facendo, come avvenne più di duemila anni fa per Gesù, Maria e Giuseppe.



L'iniziativa dell'hogar prende origine proprio alla vigilia di Natale, il 24 dicembre 2002. Un ragazzino di strada, Juan, rivolse due domande inquietanti al p. Luciano: "...tu "papito" dove dormi?; "posso dormire nella tua casa?". Domande inquietanti che tolsero il sonno a p.Luciano.

Per 'colpa' di Juan, in questi 16 anni sono passati alla "Posada de Belèn" circa 700 ragazzi feriti: vittime di abbandono, maltrattamenti, abusi sessuali, violenza, tratta di persone. Oggi sono 22 i bambini ospiti della casa. Eccoli, attraverso i loro nomi e dei flash sulla loro storia di vita:

- Brandon (02) è uno dei bambini più piccoli: abbandonato;
- Katy (04) e Maria Fernanda (10) sono fratelli;
- John (09), vittima di violenza familiare;
- Saül (06), Marleny (06) e Tomas (08), sono bambini abbandonati;
- Manuel (13) e Yoni (15) fratelli, abbandonati;
- Wilma (14), Yolanda(16), Hilda (19), Rina(15), Leidi (12), Yanina (15), Keiko (17) costituiscono il gruppo delle ragazze più grandi che nella casa accudiscono e curano i più piccoli. Alcune di loro lavorano preparando il pane in un piccolo forno, da loro gestito.
- Lucila (14), adolescente, è mamma di San, nato il 12 dicembre 2018;
- Maria Clara (16), vittima di abusi ripetuti, anche lei è mamma di due bambine;

Tutti loro sono i bambini del nostro giorno di Natale:...i bambini sono il Natale!

3. Carnevale, festa della Terra



La parola "carnevale" non appena si pronuncia fa sprigionare immediati riferimenti a contesti di festa e a luoghi conosciuti o meno: Venezia, Viareggio, Rio de Janeiro, Caraibi, Oruro ed altri.

Quest'ultimo, Oruro, fa riferimento ad una città della Bolivia dove si celebra una festa antica più di 2000 anni, con musica, danze e balli caratteristici. Il carnevale era una festa pre-colombiana che finì, poi, con il trasformarsi nel corso della conquista spagnola e assumendo caratteristiche cristiane.

Anche Calapuja celebra il suo carnevale! Un carnevale popolare, colorato, festoso, musicale, comunitario, capace di coinvolgere tutti. Il 20

gennaio di ogni anno, festa di S. Sebastiano, inizia il carnevale ("carnaval chico") e si protrae fino alla prima domenica di quaresima ("carnaval grande"). In paese e nella campagna, ovunque domina un clima di festa. L'ambiente naturale andino, in questo periodo, cambia colore: dopo le prime piogge, tutto è verde! C'è soltanto timore per le possibili gelate. La terra sta dando i suoi primi frutti: c'è motivo per fare festa e ballare! Anche le croci, disseminate nei vari barrios e comunità, partecipano della festa,...entrano in festa! Tutte dipinte di verde, addobbate con gli stessi frutti della terra (patate, quinwa, canhiwa), sono portate in chiesa per essere benedette e, accompagnate da musica e danze, vengono poi riposte nei rispettivi luoghi, da dove erano state tolte.

La croce è segno di benedizione e di protezione della Terra! Carnevale è la festa della Terra!

Villa el Salvador, Lampa e Calapuja sono tre tappe amate!

Villa el Salvador, nell'estrema periferia sud di Lima, Lampa e Calapuja, nel profondo sud del Perù, sono piccoli segni del cammino dei poveri e credenti, nel subcontinente latinoamericano, oggi!

Aiutiamoci a regalarci speranza con il solo fatto di stare, accompagnare, sentire che Dio ci ama...gratis!

Tupananchiskama, waykepanaykuna!

d. Giovanni Gnaldi
(Centro Missionario Diocesano)

Diocesi di Città di Castello

“FRATELLANZA UMANA”

*Un passo di grande importanza nel dialogo tra cristiani e musulmani
e un potente segno di pace e di speranza per il futuro dell'umanità*

Condivisione del Documento “PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE”

Con: **Domenico Cancian Vescovo di Città di Castello**
e un Rappresentante della Comunità Mussulmana di Città di Castello

La Corale Mariettà Alboni eseguirà il Padre Nostro (Abun D'bash'maiyo) in Aramaico



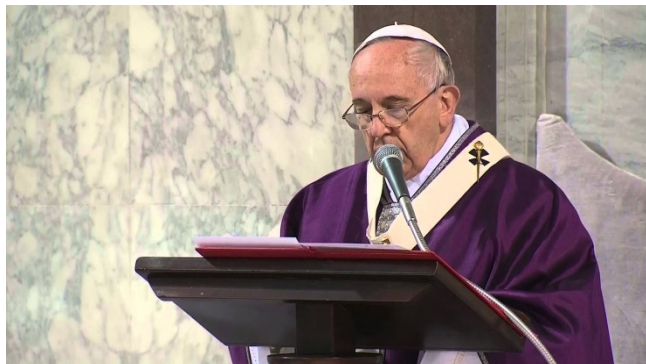
Giovedì 14 marzo 2019
Ore 21:00 - Cripta del Duomo (Piazza Gabriotti)

*in collaborazione con la Consulta Associazioni Laicali
e Ospedale da Campo*

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2019

«L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19)

Cari fratelli e sorelle,



ogni anno, mediante la Madre Chiesa, Dio «dona ai suoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché [...] attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo» (Prefazio di Quaresima 1). In questo modo possiamo camminare, di Pasqua in Pasqua, verso il compimento di quella salvezza che già abbiamo ricevuto grazie al mistero pasquale di Cristo: «nella speranza infatti siamo stati salvati» (Rm 8,24). Questo mistero di

salvezza, già operante in noi durante la vita terrena, è un processo dinamico che include anche la storia e tutto il creato. San Paolo arriva a dire: «L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). In tale prospettiva vorrei offrire qualche spunto di riflessione, che accompagni il nostro cammino di conversione nella prossima Quaresima.

1. La redenzione del creato

La celebrazione del Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, culmine dell'anno liturgico, ci chiama ogni volta a vivere un itinerario di preparazione, consapevoli che il nostro diventare conformi a Cristo (cfr Rm 8,29) è un dono inestimabile della misericordia di Dio.

Se l'uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo (cfr Rm 8,14) e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, egli fa del bene anche al creato, cooperando alla sua redenzione. Per questo il creato – dice san Paolo – ha come un desiderio intensissimo che si manifestino i figli di Dio, che cioè quanti godono della grazia del mistero pasquale di Gesù ne vivano pienamente i frutti, destinati a raggiungere la loro compiuta maturazione nella redenzione dello stesso corpo umano. Quando la carità di Cristo trasfigura la vita dei santi – spirito, anima e corpo –, questi danno lode a Dio e, con la preghiera, la contemplazione, l'arte coinvolgono in questo anche le creature, come dimostra mirabilmente il “Cantico di frate sole” di San Francesco d'Assisi (cfr Enc. Laudato si', 87). Ma in questo mondo l'armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte.

2. La forza distruttiva del peccato

Infatti, quando non viviamo da figli di Dio, mettiamo spesso in atto comportamenti distruttivi verso il prossimo e le altre creature – ma anche verso noi stessi – ritenendo, più o meno consapevolmente, di poterne fare uso a nostro piacimento. L'intemperanza prende allora il sopravvento, conducendo a uno stile di vita che viola i limiti che la nostra condizione umana e la natura ci chiedono di rispettare, seguendo quei desideri incontrollati che nel libro della Sapienza vengono attribuiti agli empi, ovvero a coloro che non hanno Dio come punto di

riferimento delle loro azioni, né una speranza per il futuro (cfr 2,1-11). Se non siamo protesi continuamente verso la Pasqua, verso l'orizzonte della Risurrezione, è chiaro che la logica del tutto e subito, dell'avere sempre di più finisce per imporsi.

La causa di ogni male, lo sappiamo, è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Rompendosi la comunione con Dio, si è venuto ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto (cfr Gen 3,17-18). Si tratta di quel peccato che porta l'uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsene il padrone assoluto e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri.

Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell'uomo (cfr Mc 7,20-23) – e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio – porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato.

3. La forza risanatrice del pentimento e del perdono

Per questo, il creato ha la necessità impellente che si rivelino i figli di Dio, coloro che sono diventati “nuova creazione”: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17). Infatti, con la loro manifestazione anche il creato stesso può “fare pasqua”: aprirsi ai cieli nuovi e alla terra nuova (cfr Ap 21,1). E il cammino verso la Pasqua ci chiama proprio a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono, per poter vivere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale.

Questa “impazienza”, questa attesa del creato troverà compimento quando si manifesteranno i figli di Dio, cioè quando i cristiani e tutti gli uomini entreranno decisamente in questo “travaglio” che è la conversione. Tutta la creazione è chiamata, insieme a noi, a uscire «dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). La Quaresima è segno sacramentale di questa conversione. Essa chiama i cristiani a incarnare più intensamente e concretamente il mistero pasquale nella loro vita personale, familiare e sociale, in particolare attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina.

Digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di “divorare” tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore. Pregare per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. Fare elemosina per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità.

Cari fratelli e sorelle, la “quaresima” del Figlio di Dio è stata un entrare nel deserto del creato per farlo tornare ad essere quel giardino della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini (cfr Mc 1,12-13; Is 51,3). La nostra Quaresima sia un ripercorrere lo stesso cammino, per portare la speranza di Cristo anche alla creazione, che «sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). Non lasciamo trascorrere invano questo tempo favorevole! Chiediamo a Dio di aiutarci a mettere in atto un cammino di vera conversione. Abbandoniamo l'egoismo, lo sguardo fisso su noi stessi, e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù; facciamoci prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà, condividendo con loro i nostri beni spirituali e materiali. Così, accogliendo nel concreto della nostra vita la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, attireremo anche sul creato la sua forza trasformatrice.

LA LITURGIA DELLA QUARESIMA

La Quaresima è il tempo di una nuova gestazione, perché l'uomo, riappropriandosi della propria identità battesimale e configurandosi sempre più a Cristo, modello della nuova umanità, si rialzi da ogni esperienza di fallimento e di afflizione e riesca a dare pienezza di significato all'esistenza.

Come in tutti i cammini che hanno segnato la storia di Israele, l'umanità intera è chiamata a uscire dalla condizione della schiavitù per compiere il percorso faticoso della liberazione e imparare ad abitare in modo nuovo la terra che Dio continua a promettere e donare.

L'itinerario quaresimale proprio dell'anno C ci esorta a diventare costruttori di relazioni, a riscoprirci capaci di fiducia, a impegnarci per essere ogni giorno operatori di riscatto e restauratori di speranza, cercatori di senso e artefici di futuro. Ripercorrendo queste dinamiche possiamo "riconoscere" l'opera salvifica di Cristo nelle nostre e nelle altrui fragilità.

Di seguito, alcune indicazioni celebrative proprie di questo tempo liturgico (*cf Paschalis Sollemnitatis*):

- Il cammino quaresimale domanda sobrietà nei diversi codici linguistici: l'aula liturgica ne sia il primo segno, non siorni l'altare con i fiori, né si suonino gli strumenti musicali quando essi non sostengono le voci in canto.
- L'anno C ha un carattere più marcatamente penitenziale, offrendo alla nostra contemplazione la pazienza e la misericordia di Dio, ed esortando al rinnovamento e alla conversione di vita.
- Si creino le condizioni per un più ampio ascolto della Parola di Dio, anche nei giorni feriali, a livello personale e comunitario (SC 35.109).
- Nelle omelie, a partire dai testi che il Lezionario offre, i pastori si soffermino in modo particolare sul mistero pasquale e i sacramenti, e sulla misericordia di Dio.
- Sia sollecita e costante la preghiera per i peccatori e per i catecumeni, anche nel caso in cui la parrocchia non abbia persone in cammino nell'iniziazione cristiana.
- Si valorizzi il silenzio, nei vari momenti celebrativi in cui esso è previsto o possibile, in particolare durante l'atto penitenziale, dopo la proclamazione della Parola di Dio, dopo l'omelia, dopo le intenzioni della preghiera universale durante la presentazione dei doni, dopo la comunione.
- Soprattutto nelle celebrazioni eucaristiche, ma anche nei pii esercizi, si scelgano canti adatti a questo tempo, e in sintonia con i testi liturgici. Si preveda la possibilità di valorizzare alcuni momenti rituali spesso trascurati: il canto del Kyrie (magari nella forma tropata) e dell'Agnus Dei, del salmo responsoriale, dell'acclamazione al mistero della fede.
- Si usino più abbondantemente gli elementi battesimali e penitenziali della liturgia (*cf* SC 109).
- È utile ricordare che le domeniche di Quaresima hanno sempre la precedenza, anche sulle feste del Signore e sulle solennità (se queste ultime cadono di domenica, siano anticipate al sabato).
- Si suggerisce di vivere questo tempo liturgico come cammino in vista della riconciliazione sacramentale, che può concludere l'itinerario quaresimale, conducendo ad una più piena partecipazione sacramentale al mistero pasquale nel triduo sacro.
- Secondo l'opportunità, si dia spazio ai pii esercizi, impregnati di spirito liturgico, in particolare alla *via crucis*, come efficace preparazione del popolo alla celebrazione del mistero pasquale.
- Si recuperi e valorizzi, secondo le possibilità, l'antica tradizione romana delle *stazioni quaresimali*, in cui il popolo, nella forma del pellegrinaggio e sotto la presidenza del pastore della diocesi, si riunisce o presso i sepolcri dei santi e dei martiri, o nelle principali chiese e santuari della città, per celebrare insieme l'Eucaristia nelle domeniche di Quaresima. Tali celebrazioni, possibili anche nei giorni feriali, in particolare in quelli con maggior carattere penitenziale, possono consistere anche in liturgie della Parola o liturgie penitenziali con la possibilità del sacramento della Penitenza.
- È importante coltivare una sintonia fra *prassi liturgica, catechesi e carità*.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Gl 2,12-18 / Sal 50 / 2Cor 5,20-6,2 / Mt 6,1-6.16-18



Con la liturgia dell'imposizione delle ceneri comincia il tempo forte di Quaresima, tempoliturgico qualificato come "momento favorevole" e "giorno della salvezza" (2Cor 6,2), cioè tempo appropriato per vivere la riconciliazione con Dio e con i fratelli, tempo in cui fare esperienza della gratuità della salvezza di Dio verso di noi, e tempo in cui essere strumenti di salvezza per gli altri.

Il colore liturgico che accompagna i quaranta giorni penitenziali della Quaresima è il viola, colore che esprime la penitenza, l'attesa e la speranza, la preparazione alla piena manifestazione della luce che esploderà la notte di Pasqua con il cambio in bianco dei paramenti liturgici.

Le letture di questo giorno esprimono alla perfezione i due movimenti che dovrebbero contrassegnare tutto il periodo quaresimale: due movimenti apparentemente opposti, ma in

realtà convergenti nell'obiettivo. Il primo è il movimento di ritorno dell'uomo a Dio, e il secondo è il rivolgersi di Dio all'uomo.

Può sembrare che l'ordine dei due movimenti sia quello appena descritto, perché il Signore invita il suo popolo, per bocca del profeta Gioele, a "ritornare" a Lui "con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (Gl 2,12). Sembra dunque che sia l'uomo a dover fare il primo passo, a dover prendere coscienza della sua lontananza da Dio, della distanza che il peccato ha creato tra lui e il Signore, e così debba mettersi in moto per convertirsi, per ripercorrere a ritroso il tratto di strada che lo ha portato ad imboccare sentieri di morte.

Eppure il profeta, per motivare il popolo a questo ritorno, fa riferimento a un episodio della storia della salvezza, che dimostra come l'iniziativa di questa riconciliazione tra Dio e l'uomo sia sempre del Signore: Gioele cita il modo in cui Dio aveva rivelato a Mosè il Suo nome sul Sinai dopo il peccato del vitello d'oro: il Signore è "misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore" (Gl 2,13; cf Es 34,6), "pronto a ravvedersi riguardo al male" (Gl 2,13; cf Es 32,12). Dopo l'episodio dell'apostasia di Israele alle falde del Sinai (Es 32-34), Mosè non aveva ottenuto il perdono e il rinnovamento dell'alleanza facendo appello ai meriti del popolo, ma solo alla natura stessa di Dio, al Suo nome, rivelato come "il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato" (Es 34,6-7). Anche il profeta Gioele riconosce che il ritorno del popolo a Dio è possibile solo per quello che Dio è, non per quello che il popolo è capace di fare. Il cambiamento dell'uomo è in realtà possibile perché Dio è capace di cambiamento, è capace di perdono, è capace di aprire una nuova via di futuro, quando tutto pare compromesso da parte dell'uomo.

Questo è anche il messaggio dell'apostolo Paolo nella seconda lettura: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio" (2Cor 5,20-21). Da parte nostra dobbiamo solo "lasciarci fare" da Dio, dobbiamo solo abbandonarci a una iniziativa che ha la sua origine nel Cuore di Dio, non nel nostro cuore. Il segno di questo primato di Dio nella nostra riconciliazione con Lui è, secondo l'Apostolo, la paradossalità dell'agire del Padre verso di noi: Egli ha risparmiato noi, peccatori, e ci ha donato, come strumento di espiazione del nostro peccato, il Suo Figlio, il solo innocente, perché la Sua giustizia passasse realmente in noi, in quel "misterioso scambio (mirabile commercium)" tra Dio e l'uomo, che la liturgia applica al mistero del Natale, ma che è appropriatissimo anche per la Quaresima.

In questa dinamica di dono divino della salvezza, di offerta divina della riconciliazione, dobbiamo allora intendere la "ricompensa" di cui parla la pagina del Vangelo di Matteo (Mt 6,1). Le opere che il Vangelo ci suggerisce, gli impegni quaresimali che esprimono la nostra conversione, l'elemosina, la preghiera, il digiuno, sono la nostra risposta a questa iniziativa redentiva partita da Dio: risposta che non va sbandierata, che non deve essere per noi motivo di autocompiacimento, proprio perché non ha la sua origine in noi, ma in questo atto di misericordia gratuita e infinita con il quale il Signore ci ha amati nel dono del Suo Figlio. Esercitare la carità, coltivare la comunione con il Padre nell'orazione, esercitarsi nelle rinunce ai beni relativi di questo mondo, sono esigenze che devono nascere da un cuore che ha preso coscienza di quanto folle sia stato il nostro dare le spalle a Dio con il nostro peccato, noi che siamo solo polvere e cenere; devono essere atteggiamenti di conversione che ci restituiscano all'abbraccio del Padre, che abita nel segreto, nell'intimo della nostra coscienza, e non cessa di invitarci a tornare a Lui, specialmente nel "tempo favorevole" della Quaresima, che oggi si apre.

I DOMENICA DI QUARESIMA

Dt 26,4-10 / Sal 90 / Rm 10,8-13 / Lc 4,1-13



Le letture della prima domenica di Quaresima sembra che vogliano introdurci a questo tempo di grazia, “segno sacramentale della nostra conversione” (Orazione colletta), armati della virtù della fede. Infatti, tanto la prima lettura come la seconda, ci presentano due professioni di fede: il libro del Deuteronomio, la professione di fede dell’antico Israele, mentre Paolo ai Romani la professione di fede del cristiano. Nella prima lettura Mosè annuncia al popolo di Israele, alle soglie del suo ingresso nella terra promessa, che, una volta stabilitosi in essa, dovrà presentarsi dinanzi al Signore con le primizie dei suoi raccolti, in segno di ringraziamento per i frutti della terra che Dio ha donato al suo popolo. Nel fare questo, deve però pronunciare una professione di fede negli atti di

salvezza storici che il Signore ha operato in favore di Israele. Questo ricordo grato dei benefici compiuti da Dio è centrato sul tema dell’ascolto del Signore alle invocazioni di aiuto del suo popolo oppresso: “Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione” (Dt 26,7). Il Dio, in cui Israele ha fede, è il Dio che ascolta il suo grido e viene in suo aiuto, donandogli salvezza.

Anche Paolo, nella seconda lettura, ci parla di una professione di fede: anche in questo caso si tratta, per il cristiano, di fare memoria di un atto di salvezza storico, compiuto da Dio in favore di un uomo, la risurrezione di Gesù da morte e la sua intronizzazione come “Signore” alla destra del Padre suo celeste. “Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo” (Rm 10,9). Come la liberazione dell’antico Israele dalla schiavitù egiziana, così la liberazione di Gesù dalle angosce della morte, sono atti di Dio che non si esauriscono nel tempo storico in cui sono avvenuti, ma hanno un effetto soteriologico su chi ne fa memoria nel suo presente. La salvezza si ottiene attraverso la professione di fede in quel Dio che ha operato in passato la redenzione di un popolo, quale figura del riscatto che ogni uomo avrebbe potuto conseguire, credendo nell’atto di liberazione definitivo realizzato da Dio in Gesù di Nazareth, morto e risorto.

Forti di questa fede, armati e corazzati di questa fede, possiamo allora affrontare “la buona battaglia della fede” (1Tm 6,12), possiamo vivere, guidati anche noi dallo Spirito, come Gesù (cf Lc 4,1) il nostro combattimento contro le tentazioni. Il brano del Vangelo ci mostra come la nostra vita sia una lotta, uno scontro continuo, a causa di colui che insidia in noi il piano di salvezza di Dio, l’Avversario, il Tentatore, il diavolo, colui che ci vuole separare dalla fonte della nostra salvezza e felicità.

La Quaresima, quale tempo di deserto, di ascesi e di preghiera, di rinuncia e di intimità con Dio, è l’occasione che lo Spirito ci offre per testare la nostra fede: nel deserto, cioè in una vita essenzializzata purificata da ciò che è superfluo, siamo messi di fronte alle nostre debolezze e paure, siamo posti di fronte a un bivio e ad un’alternativa. C’è proposta una parola, di fronte alla quale dobbiamo prendere posizione: vogliamo credere alla voce del diavolo o a quella di Dio? A chi vogliamo dare fiducia?

Gesù è tentato in quella che è la sua natura più profonda, la sua identità, appena proclamata dal Padre al momento del suo battesimo nel Giordano: “«Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento»” (Lc 3,22). Il diavolo sembra appellarsi a questa parola divina per mettere Gesù alla prova, perché due volte gli ripete: “«Se tu sei Figlio di Dio...»” (Lc 4,3.9). Il diavolo vuole insinuare il dubbio che questa identità non sia vera, nel caso in cui il Padre non esaudisse ogni richiesta del Figlio. Così, lascia intuire l’evangelista Luca, il diavolo tornerà “al momento fissato” (Lc 4,13), cioè al momento della Passione, per reiterare la tentazione, per ripetere la sfida: “Se tu sei il Cristo, l’eletto, il re dei Giudei, salva te stesso...” (cf Lc 23,35-39).

Anche noi siamo figli di Dio, ce lo assicura la nostra fede: il Padre celeste, in virtù del nostro battesimo, ogni volta che ci vede, riconosce in noi i lineamenti del Figlio Suo. Noi siamo divenuti figli nel Figlio, perché abbiamo creduto che il Padre ha ordinato tutta la storia a un fine di salvezza e ci ha chiamati a prendere parte a questa liberazione, attuata definitivamente in Gesù Cristo. Dobbiamo allora anche noi, come Gesù, ribattere al tentatore, che la nostra filiazione divina non significa che il Padre debba sottoscrivere ogni nostro desiderio, che tutto debba andare secondo i nostri gusti, ma al contrario, che vogliamo accogliere in noi la salvezza del Padre, ponendoci in atteggiamento di sincera obbedienza, di filiale ascolto della Sua volontà. Siamo certi della vittoria che Dio ha già conseguito in nostro favore, risuscitando Gesù dalla morte e sciogliendolo da ogni angoscia. Chiediamo al Padre la sola grazia di poter vivere questa fede che ci ha donato, qualunque sia la tempesta che dovremo affrontare, qualunque siano le suggestioni contrarie che il diavolo potrà sussurrare al nostro orecchio. Possa davvero questa Quaresima essere anche il segno sacramentale della nostra fede, oltre che della nostra conversione.

II DOMENICA DI QUARESIMA

Gn 15,5-12.17-18 / Sal 26 / Fil 3,17-4,1 / Lc 9,28b-36



Oggi, tanto il Vangelo, come la prima lettura, ci parlano di una esperienza straordinaria di Dio. I tre discepoli prediletti, Pietro, Giacomo e Giovanni, sulla cima del monte dove Gesù pregava (Lc 9,29), sperimentano un torpore, l'oppressione del sonno, ma quando si svegliano, vedono Gesù trasfigurato nella gloria, che conversa con Mosè ed Elia. Così Abramo, sopraffatto anch'egli da un torpore e da un senso di terrore (lo stesso che investirà i tre discepoli di Gesù all'essere immersi nella nube), vede Dio "passare in mezzo agli animali divisi" nella forma di "un braciere fumante e una fiaccola ardente" (Gn 15,17).

Nel caso di Abramo, la visione serve a siglare un'alleanza tra il Signore e il patriarca, il cui contenuto è la promessa di una discendenza numerosa quanto le stelle del cielo (cf Gn 15,5), che dimorerà nella terra su cui Abramo si trova. Nel Vangelo, la visione dei discepoli è funzionale invece a fissarli nell'ascolto del

Figlio, dell'Eletto (cf Lc 9,35). Del resto, la presenza sul monte con Gesù, di Mosè e di Elia, rimanda all'esperienza di Dio fatta da questi due grandi personaggi dell'Antico Testamento, un'esperienza di parola udita, più che di visione di gloria: nonostante i fenomeni teofanici che accompagnano l'incontro di Mosè con Dio sul monte Sinai (cf Es 19,16), l'essenziale è il dialogo che si instaura tra lui e il Signore: "Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce" (Es 19,19). Così nella teofania vissuta da Elia sul monte Oreb (nome alternativo dello stesso monte Sinai), Dio non si mostra nel vento, nel terremoto o nel fuoco, ma nel "sussurro di una brezza leggera", dalla quale viene a Elia una voce (cf 1 Re 19,11-13).

Dunque la parola di Dio ci rimanda oggi a un ascolto, all'udire la voce di Dio Padre nella voce del Figlio, che si è fatto nostro fratello proprio perché nella sua voce di uomo-Dio, noi potessimo ascoltare la volontà di Dio su di noi. Nella contemplazione del volto di Gesù di Nazareth, è aperta a noi la possibilità di vedere Dio stesso: ma non perché la nostra esperienza si fissi nella contemplazione della bellezza di Dio (questo non è possibile in questa vita: non è stato possibile per Abramo, per Mosè, per Elia, e neppure per Pietro, Giacomo e Giovanni!), ma perché nella dinamica del nostro vivere ci poniamo in atteggiamento di ascolto della voce del Signore. Allora sentiremo anche noi, come Abramo, che Dio rivolge a noi una promessa, il cui contenuto ci è stato sintetizzato da Paolo nella seconda lettura: "La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso..." (Fil 3,20-21). Come Abramo è stato invitato a contemplare il cielo stellato, perché comprendesse che la terra della promessa non era tanto la terra di Canaan, quanto il cielo stesso, il mondo di Dio, nel quale veniva invitato a entrare, così anche Paolo ci dice che la terra che il Signore ci ha promesso e di cui abbiamo acquisito la cittadinanza, è il cielo stesso, nel quale saremo introdotti dopo la trasfigurazione del nostro corpo di carne, fatto conforme al corpo di Cristo, trasfigurato nella gloria della sua beata risurrezione.

La condizione del Cristo, trasfigurato sul monte dinanzi agli occhi dei suoi discepoli, anticipa la sua condizione gloriosa di Risorto e ci invita a contemplare il nostro stesso destino: quello che vediamo in Lui, nostro capo, sarà partecipato a noi, sue membra, nella misura in cui ci saremo posti in ascolto della sua parola, nella misura in cui ne avremo accolto il mistero: mistero di morte e risurrezione, mistero esodico (cf Lc 9,31), cioè mistero del passaggio alla vita vera, che si compie attraverso la morte, mistero pasquale che è stato compiuto dall'Eletto di Dio. Questo titolo l'Antico Testamento lo applica, tra gli altri, alla figura del servo, cantato da Isaia (Is 42,1), ed è già stato evocato nella scena del battesimo di Gesù al Giordano (cf Lc 3,22). Il servo di Isaia darà la sua vita per le moltitudini e in questa offerta vedrà una discendenza, la sua sorte sarà ribaltata (cf Is 53): perfetto annuncio di quanto si compirà in Gesù di Nazareth e nel suo mistero pasquale di passione, morte e risurrezione.

Siamo allora invitati anche noi oggi a contemplare nel volto trasfigurato di Gesù il volto del servo sofferente: in Lui comprendiamo che, se la trasfigurazione è anticipo della risurrezione, allora anche la nostra trasfigurazione nella gloria sarà partecipazione alla gloria del Signore risorto, "se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze" (Rm 8,17). Il cammino della Quaresima è conformazione progressiva al mistero pasquale di Gesù Cristo: se la liturgia della Chiesa, eliminando il canto dell'Alleluia e usando le vesti liturgiche viola, sottolinea soprattutto il senso dell'attesa e del rinvio della gioia per la vittoria del Risorto, l'episodio della trasfigurazione del Signore ci consente di pregustare un assaggio di ciò che ci attende, ci dona "una" caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria" (Ef 1,14).

III DOMENICA DI QUARESIMA

Es 3,1-8a.13-15 / Sal 102 / 1 Cor 10,1-6.10-12 / Lc 13,1-9



Il Vangelo di questa III domenica di Quaresima è un pressante invito da parte di Gesù alla nostra conversione. Attraverso il racconto di due episodi di cronaca, la strage di un gruppo di Galilei da parte di Pilato, e l'improvviso crollo di una torre con la morte di diciotto persone che sostavano nei suoi pressi, il Signore Gesù ci ricorda quanto sia labile la nostra vita ed esposta al continuo rischio di una fine improvvisa (cf Lc 13,1-5). La morte che può colpire inattesa ciascuno di noi e dalla quale dobbiamo a tutti i costi guardarci, però, non è tanto la morte fisica, destino comune a tutti gli uomini. L'ammonimento di Gesù è a evitare una morte che è collegata con la nostra mancata conversione a Dio. Il fine della vita umana è quello di fruire della visione di Dio dopo la morte fisica, di godere della sua amicizia e compagnia per tutta l'eternità, nella comunione dei santi. Tutti i nostri sforzi dovrebbero essere tesi a realizzare questo fine, tutte le nostre attenzioni dovrebbero essere devolute alla vita vera, alla vita che non tramonta, alla comunione piena e perfetta con la Trinità. Questo significa forse che dobbiamo disinteressarci di questa vita? Che dobbiamo trascurare i nostri impegni terreni in vista del premio celeste che ci attende? Certo che no! Con la parabola dell'albero di fichi (cf Lc 13,5-9),

Gesù ci ricorda cosa significhi, infatti, convertirsi. Conversione è portare frutto, portare quel frutto di giustizia e di amore che Dio, nostro agricoltore, si aspetta da ciascuno di noi. Questa vita è il tempo che ci è dato per portare frutto, i nostri impegni di ogni giorno sono l'occasione che il Signore ci offre per mostrargli che il nostro cuore è rivolto a Lui e si spende per il bene dei fratelli.

Come ci ha ricordato Paolo nella seconda lettura, la storia delle peregrinazioni esodiche di Israele nel deserto sono emblematiche della vita del cristiano in questo mondo. Anche noi dobbiamo allora metterci in cammino costante verso il Signore, dobbiamo lasciare la terra della nostra schiavitù, cioè la vita di peccato a cui eravamo abituati, e dobbiamo procedere, guidati solo dalla parola del Signore, verso la terra promessa della nostra comunione piena con Lui. Il giorno del nostro battesimo è stato il punto di non ritorno della nostra vita: come Israele, attraversando il Mar Rosso si era precluso la possibilità di ritornare in Egitto, così noi, nel nostro battesimo, abbiamo scelto irrevocabilmente la via del deserto, la via della totale dipendenza da Dio, che ci ha nutriti di Sé, e ci ha fatti procedere verso la nostra meta (cf 1 Cor 10,2-4). Ma l'Apostolo ci ricorda che la nostra vita, come quella degli Israeliti, è costantemente esposta al rischio della mormorazione, cioè del rimpianto per l'Egitto, del rimpianto per la vita superficiale e lontana da Dio, che abbiamo vissuto (cf 1 Cor 10,10). Guai a noi, se il richiamo del peccato fosse più forte del richiamo della santità! Avremmo vanificato tutte le attenzioni poste dal divino agricoltore per farci portare frutto!

Dio non ci abbandona mai alle nostre sole forze: questa deve essere la nostra fiducia. Il compito della santità non è solo sulle nostre deboli spalle, ma è opera dell'intervento liberante di Dio nella nostra vita. La prima lettura ci ha ricordato che l'iniziativa della nostra salvezza è stata presa da Dio: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele" (Es 3,7-8). Dio ha desiderato la nostra redenzione dal peccato, la nostra liberazione dalla schiavitù delle nostre passioni, più di quanto potessimo desiderarla noi stessi. La conversione che Gesù ci chiede, allora, non è frutto dei nostri sforzi, ma è accoglienza dell'intervento salvifico di Dio per noi, di quel Dio che, ci ricordava il Salmo responsoriale, si è rivelato a Mosè come "misericordioso e pietoso", "lento all'ira e grande nell'amore", come Colui che "perdona tutte le tue colpe", "guarisce tutte le tue infermità", "salva dalla fossa la tua vita", "ti circonda di bontà e misericordia" (Sal 102,3-4.7-8).

Il cammino della Quaresima è il segno sacramentale del nostro cammino nel deserto del mondo, è il segno di questo intervento di salvezza che Dio ha operato per noi, mosso solo dal suo amore infinito e gratuito per l'umanità, che gemeva e soffriva nei ceppi della sua schiavitù al peccato. Siamo chiamati a riappropriarci con coscienza piena della grazia del nostro battesimo, grazia di rottura con una vita di lontananza da Dio, grazia di conversione, cioè di ritorno a Lui, dopo che gli avevamo voltato le spalle. Questa grazia di conversione è dono suo, è dono di Colui che desidera la nostra pienezza di felicità ed è capace di attuarla efficacemente. Al suo amore misericordioso e pietoso, al suo amore grande (cf Sal 102,8) affidiamoci con confidenza piena e porteremo frutti di vita eterna.

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Gs 5,9a.10-12 / Sal 33 / 2 Cor 5,17-21 / Lc 15,1-3.11-32



La liturgia di questa IV domenica di Quaresima ci consegna un Vangelo meritatamente celebre, quello del ‘figlio prodigo’ o del ‘padre misericordioso’, brano ricco di spunti, vista anche la sua lunghezza e intensità. Se però guardiamo alle letture che la Chiesa accosta a questa pagina di Vangelo oggi, possiamo provare a tracciare una pista interpretativa che ci aiuti a entrare in esso nel contesto del nostro cammino quaresimale verso la Pasqua.

La prima lettura ci parla della prima Pasqua che gli Israeliti celebrano appena dopo l'ingresso nella terra promessa (cf Gs 5,10). Essa non è ancora possesso di Israele, Giosuè non ha ancora dato inizio alla conquista della terra, ma Dio, quale padre amorevole e generoso, dona già al suo popolo i frutti della terra. Se la Pasqua, come festa agricola, esprime il rendimento di grazie a Dio per le primizie della mietitura, essa può diventare facilmente una festa che ricordi a Israele la benevola Provvidenza del Padre celeste, che nutre i suoi figli, che somministra al suo popolo il necessario per la sua sussistenza (cf Gs 5,11): ora che Israele è entrato nella terra promessa, così come Dio aveva fatto per quarant'anni nel deserto, come ci ricorda la menzione della manna nella pericope del libro di Giosuè (cf Gs 5,12).

Anche il Vangelo ci ha ricordato questa benevola generosità del Padre e lo ha fatto per due volte. In Lc 15,17 è il figlio minore che, rientrato in sé stesso, la richiama alla mente: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza...”. Il figlio minore, avendo chiesto al padre di dargli la parte di patrimonio che gli spettava (cf Lc 15,12), si è volontariamente staccato dalla fonte della grazia, dall'origine di questa abbondanza che era sempre a sua disposizione. Avendo reciso il legame con questa sorgente, però, le sue sostanze, i suoi beni, sono andati rapidamente e progressivamente esaurendosi. Fuori della comunione con il padre non c'è che fame e vuoto (cf Lc 15,16).

Una seconda volta è il padre stesso che ricorda, questa volta al figlio maggiore che non vuole entrare al banchetto, come la comunione con lui porti con sé la possibilità di partecipare ad ogni bene: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo...”.

Entrambi i fratelli, anche se in modo diverso, vivono nell'oblio di questa verità elementare, hanno dimenticato che cosa significhi stare con il padre in un rapporto di amore: il minore ha spezzato la relazione, pensando di poter vivere in autonomia, in indipendenza dal padre, e ha sperimentato solo il bisogno più estremo. Il maggiore, d'altro canto, non ha mai vissuto con il padre in comunione d'amore, perché si è sempre comportato da servo, piuttosto che da figlio (cf Lc 15,29: “Ecco, io ti servo da tanti anni...”).

L'unica possibilità per l'uomo di vivere nella gioia di un rapporto d'amore con il Padre sta nel riuscire a fare memoria dei tanti segni della Provvidenza che egli elargisce a ciascuno di noi: le attenzioni del Padre per noi sono segno di un amore infinito e gratuito, che colma non solo i nostri bisogni fisici, quanto piuttosto il nostro fondamentale bisogno di essere amati.

Quando allora la relazione con il Padre celeste si è incrinata a causa della nostra carenza di memoria grata dei suoi benefici, cosa possiamo fare? C'è una speranza di recupero della relazione? La risposta del Vangelo è ovviamente affermativa: appena il figlio minore si riaffaccia all'orizzonte, il padre gli corre incontro, pieno di compassione, e lo bacia, senza dargli neppure il tempo di manifestare il suo pentimento per il male commesso (cf Lc 15,20). E tutto si trasforma in festa, perché colui che “era morto [...] è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15,24.32).

Lo stesso messaggio ci ha dato Paolo nella seconda lettura, in termini più teologici: Dio “ci ha riconciliati con sé mediante Cristo, [...] non imputando agli uomini le loro colpe...” (2Cor 5,18-19). Esattamente come ha detto Gesù in forma parabolica, così Paolo esprime l'amore di Dio per noi in termini di una infinita compassione che Egli ci ha manifestato rinnovandoci, trasformando la nostra condizione di peccatori, restituendoci la dignità di figli, inaugurando in Cristo Gesù la festa della ricreazione del mondo (cf 2Cor 5,17: “...se uno è in Cristo, è una nuova creatura!”). Tutta la storia della salvezza non è, agli occhi dell'Apostolo, che questo costante richiamo di Dio a lasciarci riconciliare con Lui, a tornare al Suo amore, a recuperare il legame vitale con la fonte della grazia, con la sorgente dell'abbondanza di ogni bene. Ed ora, nel tempo della venuta di Cristo, questo appello di Dio si è fatto efficace, ha conseguito la sua piena e perfetta realizzazione. Prendendo su di sé il nostro peccato, anzi, divenendo egli stesso peccato in nostro favore (2Cor 5,21), il Figlio unigenito ha permesso che tutti recuperassimo la nostra dignità di figli, tanto se ci fossimo allontanati dal Padre dilapidando il nostro patrimonio di grazia (come il figlio minore della parabola), quanto se fossimo rimasti in casa del Padre, ma vivendo in atteggiamento di servi invece che di figli (come il fratello maggiore della parabola).